

# ANICA CITAZIONI

## ANICA CITAZIONI

27/02/2012 Key4Biz 07:30	7
<b>Anica : Festival di Roma, 'Apprezzamento per il gesto di Gian Luigi Rondi'</b>	
27/02/2012 La Repubblica - Nazionale	8
<b>I 100 Autori "Il festival nelle mani della politica"</b>	
27/02/2012 Gazzetta del Sud	9
<b>Festival di Roma, una settimana decisiva</b>	
27/02/2012 Marketpress	10
<b>DIRITTO D´AUTORE: CONFINDUSTRIA CULTURA ITALIA POLILLO: "CHIEDIAMO AD AGCOM DI ADOTTARE AL PIÙ PRESTO IL REGOLAMENTO SUL RISPETTO DEL DIRITTO D´AUTORE SU INTERNET. IL GOVERNO SOSTENGA L'AUTORITÀ"</b>	
26/02/2012 Il Gazzettino - NAZIONALE	11
<b>Alemanno accelera a breve nomina Ferrari poi il via all'era Müller</b>	
26/02/2012 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	12
<b>Festival di Roma Paolo Ferrari presto presidente al posto di Rondi</b>	
26/02/2012 Il Tempo - Nazionale	13
<b>Il giorno di Paolo Ferrari</b>	
26/02/2012 Gazzetta del Sud	14
<b>Festival di Roma Verso un tandem Ferrari-Müller</b>	
26/02/2012 Lospiffero.com	15
<b>Così Roma uccide il Torino Film Festival</b>	
25/02/2012 Corriere della Sera - ROMA	16
<b>Dati e sedi: una agenda di guerra</b>	
25/02/2012 Corriere della Sera - ROMA	17
<b>Il festival di Müller lascia l'Auditorium</b>	
25/02/2012 La Stampa - Nazionale	19
<b>Rondi: mi dimetto per il bene del Roma Film Fest</b>	
25/02/2012 Il Messaggero - Nazionale	20
<b>Sindaco e Polverini ringraziano insorge il centrosinistra</b>	

25/02/2012 Avvenire - Nazionale	21
<b>Rondi se ne va: «Lascio per salvare il Festival»</b>	
25/02/2012 Il Mattino - nazionale	22
<b>Festival di Roma Rondi lascia Müller scalpita</b>	
25/02/2012 Il Manifesto - Nazionale	23
<b>Rondi si dimette, vincono Alemanno e Polverini</b>	
25/02/2012 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	24
<b>Festival di Roma: Gianluigi Rondi si è dimesso dalla presidenza</b>	
25/02/2012 Il Tempo - Nazionale	25
<b>Superfavorito Paolo Ferrari alla presidenza</b>	
25/02/2012 Corriere.it	26
<b>Il festival di Müller lascia l'Auditorium</b>	
25/02/2012 Il Secolo XIX	27
<b>RONDI SI DIMETTE PER MÜLLER CAMPO LIBERO</b>	
25/02/2012 Il Riformista - Nazionale	28
<b>Rondi lascia con l'aureola del resistente</b>	
25/02/2012 Il Giornale - Nazionale	29
<b>Rondi si dimette da presidente Via libera a Müller direttore</b>	
25/02/2012 Libero - Nazionale	30
<b>Rondi si dimette Via libera a Marco Muller</b>	
25/02/2012 L'Unità - Nazionale	31
<b>RONDI SI ARRENDE MA IL FESTIVAL ANCORA NON C'È</b>	
24/02/2012 Affari Italiani 17:01	32
<b>Festival di Roma, Rondi si dimette Muller sempre più vicino alla nomina</b>	
24/02/2012 ADN Kronos 16:30	34
<b>Festival Roma, Rondi getta la spugna: "Mi sacrifico per salvare edizione 2012"</b>	
24/02/2012 WallStreetItalia 15:00	35
<b>Festival di Roma, Rondi si dimette</b>	
24/02/2012 ADN Kronos 05:46	36
<b>Festival Roma, Rondi getta la spugna: "Mi sacrifico per salvare edizione 2012"</b>	
24/02/2012 Primaonline.it 03:06	37
<b>DIRITTO D'AUTORE: POLILLO, AGCOM ADOTTI REGOLE SU INTERNET</b>	
24/02/2012 La Repubblica - Nazionale	38
<b>Via Rondi, arriva Müller ma al festival di Roma la guerra è ancora aperta</b>	

24/02/2012 Il Giornale - Nazionale	40
<b>L'inutile carrozzone della censura</b>	
22/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE	42
<b>Festival di Roma Il ministro a Rondi: serve continuità</b>	
22/02/2012 La Repubblica - Nazionale	43
<b>Roma, è scontro fra Rondi e Alemanno</b>	
21/02/2012 Key4Biz 04:00	44
<b>L' ANICA festeggia l'Orso d'Oro ai Fratelli Taviani e il Premio a 'Diaz' al Festival di Berlino</b>	
19/02/2012 Eco di Bergamo	45
<b>Orso d'oro ai Taviani Il cinema italiano trionfa alla Berlinale</b>	
19/02/2012 Messaggero Veneto - Nazionale	46
<b>Trionfo Italia a Berlino: Orso d'oro ai Taviani e Vicari sale sul podio</b>	
19/02/2012 Gazzetta del Sud	47
<b>L'Italia trionfa al Festival di Berlino</b>	
19/02/2012 Corriere Adriatico - NAZIONALE	48
<b>L'Orso d'oro vinto dai fratelli Taviani</b>	
19/02/2012 Il Quotidiano della Basilicata	49
<b>Orso d'oro ai Taviani «Grazie detenuti»</b>	
18/02/2012 QN - Il Giorno - Nazionale	50
<b>Roma FilmFest Marco Muller vicino al trono</b>	
17/02/2012 L Unita - Nazionale	51
<b>ROMAFILMFEST: METTI UNA SERA</b>	
16/02/2012 Affari Italiani 15:46	52
<b>Festival di Roma congelato</b>	
16/02/2012 Key4Biz 07:30	53
<b>Cinema: gli operatori approvano le linee guida per la digitalizzazione delle sale</b>	
16/02/2012 Corriere della Sera - ROMA	54
<b>Piera Detassis: «procedure irrituali» Autori e produttori chiedono ascolto</b>	
16/02/2012 La Repubblica - Roma	55
<b>Detassis: "Io, cacciata senza una spiegazione"</b>	
16/02/2012 Il Messaggero - METROPOLITANA	56
<b>Rondi: «Un nome che metta d'accordo tutti» 0 Su Müller l'intesa appare impossibile. La D'Amico resta in corsa, spunta l'ipotesi Sesti</b>	

16/02/2012 Il Messaggero - METROPOLITANA	57
<b>Appello del mondo del cinema per trovare una soluzione rapida: edizione a rischio 0 «Il Festival di Roma muore» pressing di registi e produttori</b>	
16/02/2012 Il Messaggero - ROMA	58
<b>Rondi: «Un nome che metta d'accordo tutti»</b>	
16/02/2012 Il Messaggero - ROMA	59
<b>«Il Festival di Roma muore» pressing di registi e produttori</b>	
16/02/2012 NC Nuova Comunicazione	60
<b>LA COMUNICAZIONE PER IL CINEMA</b>	
12/02/2012 Gazzetta del Sud	62
<b>L' Anica : Marco Müller la soluzione per Roma</b>	
11/02/2012 Corriere della Sera - ROMA	63
<b>Crescono i timori per il Festival L' Anica appoggia Marco Müller</b>	
11/02/2012 La Repubblica - Nazionale	64
<b>L' Anica scende in campo: "Bisogna nominare Muller"</b>	
11/02/2012 La Repubblica - Roma	65
<b>Festival del film, l' Anica vota Müller</b>	
11/02/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Festa di Roma l'industria per Müller Detassis precisa</b>	
11/02/2012 Il Manifesto - Nazionale	67
<b>calibro nove</b>	
11/02/2012 Il Gazzettino - NAZIONALE	68
<b>L' Anica : «Müller unica soluzione»</b>	
11/02/2012 Il Tempo - Nazionale	69
<b>L' Anica fa il tifo per Müller</b>	
11/02/2012 Il Tirreno - Nazionale	70
<b>IN BREVE</b>	
10/02/2012 ADN Kronos 16:41	71
<b>Cinema: Anica , preoccupazione per Festival Roma, Mueller unica soluzione</b>	
10/02/2012 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>Cinema, crisi di spettatori in Italia nel 2011 persi 10 milioni di biglietti</b>	
10/02/2012 Il Mattino - nazionale	73
<b>«Pirati all'assalto del cinema» Sos lanciato dai produttori</b>	

10/02/2012 DailyMedia	74
<b>Il decreto semplificazione 2012 in tre mosse</b>	
07/02/2012 Business People	75
<b>ANICA , BORG PRESIDENTE DEI DISTRIBUTORI</b>	
03/02/2012 Key4Biz 07:30	76
<b>ANICA : Richard Borg, 'La difesa dei cinema di città non si fa impedendo lo sviluppo del mercato'</b>	
03/02/2012 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>La Mostra di Venezia abolisce la sezione dei film italiani</b>	
03/02/2012 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	78
<b>«Fermiamo i pirati, ci rubano il cinema»</b>	

# **ANICA CITAZIONI**

**67 articoli**

## **Anica : Festival di Roma, 'Apprezzamento per il gesto di Gian Luigi Rondi'**

Mappamondo - Festival di Roma, apprezzamento per il gesto di Gian Luigi Rondi: "si proceda a nomine di massimo livello professionale e si consenta ai nominati di lavorare con la necessaria indipendenza." L'**Anica** esprime il suo grande apprezzamento per il gesto compiuto da Gian Luigi Rondi. Le sue dimissioni, non dovute e precedute dall'ottimo lavoro svolto (insieme a Piera Detassis) nel corso del mandato, sono un atto che conferma il senso di responsabilità di una così autorevole figura del nostro cinema. La gestione conflittuale e l'invadenza della politica che hanno caratterizzato la vicenda, devono ora cessare. Si proceda a nomine di massimo livello professionale e si consenta ai nominati di lavorare con la necessaria indipendenza. L'**Anica** ritiene vitale per il successo del Festival di Roma, e per la sua sopravvivenza, che le lacerazioni prodottesi si ricompongano, col riconoscimento dei meriti e del valore dei professionisti coinvolti e la comune volontà di lavorare e far lavorare al meglio.

R2 SPETTACOLI E TELEVISIONE Il caso La polemica su Müller

## I 100 Autori "Il festival nelle mani della politica"

ROMA - Non si spengono le polemiche sull'arrivo di Marco Müller a dirigere il Festival del cinema di Roma. Le dimissioni forzate di Gian Luigi Rondi «imposte dalla Polverini ed Alemanno» come ha accusato l'ex presidente della Festa del Cinema Goffredo Bettini, continuano a far discutere. Soprattutto dopo la notizia che Müller si sarebbe impegnato, addirittura con un atto scritto, a determinare fino al 2018 le date della Festa del cinema.

«Un vero e proprio scandalo» dice il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli.

Gli organizzatori, i soci e il sindaco di Roma Gianni Alemanno accelerano; il sindaco indicherà il nuovo presidente, che sarà con ogni probabilità l'ex capo di Anica e di Warner Paolo Ferrari. E lo farà già oggi o domani. E dopo la formalizzazione all'assemblea dei soci, il nuovo cda dovrebbe riunirsi per conferire l'incarico a Müller. «Con le dimissioni forzate di Gian Luigi Rondi dalla presidenza del Cda di Cinema per Roma si è consumata una nuova, inaccettabile intrusione nel mondo della cultura, che la politica da anni ignora ma considera comunque territorio di spartizioni, clientela, carriere». Lo scrive l'associazione 100 autori aggiungendo che «ciò è tanto più triste poiché riguarda il futuro di un Festival giovane ma con enormi potenzialità». Invita «tutte le parti, gli autori e i lavoratori del cinema a un radicale ripensamento delle regole di governance di Cinema per Roma, superando lo schema dell'attuale Cda che lascia la conduzione artistica in balia del capriccio dei partiti». «Il braccio di ferro che ha contrapposto Regione, Provincia, Comune e blocchi di potere economico e finanziario - fanno notare i 100 Autori - ha coinvolto la professionalità di due candidati, la cui competenza non è mai stata messa in discussione. Il risultato è stato l'azzeramento delle regole, che costituisce un precedente pericolosissimo oltre che uno schiaffo ai principi elementari di democrazia».

Foto: EX PRESIDENTE Gian Luigi Rondi era a capo del Cda di Cinema per Roma. I 100 autori attaccano la politica

## Festival di Roma, una settimana decisiva

ROMA Si apre una settimana decisiva per il futuro del festival del Cinema di Roma: il tempo stringe per la nomina dei nuovi vertici chiamati a organizzare in primis la prossima rassegna di ottobre. Appare ormai scontato che la scelta ricadrà sul tandem Ferrari-Müller, rispettivamente come presidente e direttore. «La settimana prossima penso faremo tutto», si è limitato a dire il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Ma già sabato aveva stoppato le indiscrezioni che volevano un cambio di sede della kermesse, nata nell'Auditorium Parco della Musica, progettato dall'architetto Renzo Piano. «Certamente - aveva detto Alemanno - oltre all'Auditorium, si cercherà di portare il Festival anche in altri luoghi della città, ma il Parco della Musica resterà la sede centrale. Su questo c'è già un pieno intendimento e accordo con Muller». E a smentire qualsiasi ipotesi di trasloco verso l'Auditorium di via della Conciliazione è stato Valerio Toniolo, amministratore delegato della struttura, a due passi dal Vaticano. «Nel caso fossimo mai stati interpellati in merito (e confermiamo che mai lo siamo stati) avremmo risposto - spiega Toniolo - che per l'intero periodo in cui si svolgerà il Festival del Cinema, la nostra struttura risulta già impegnata da una serie di importanti eventi, concerti, rassegne di danza e spettacoli teatrali di prestigiosi artisti italiani e internazionali, dal momento che la nostra attività è, come ogni anno, sempre programmata con ampio anticipo rispetto alle date stabilite». E dal Campidoglio si archivia la querelle. «Le parole di Toniolo - afferma Dino Gasperini, assessore alle Politiche culturali di Roma Capitale - smentiscono in maniera definitiva tutte le voci che sono circolate su alcuni organi di informazione e confermano quanto già detto da noi nelle scorse ore». Messo da parte il problema cambio sede, e dopo le dimissioni di Gian Luigi Rondi dalla presidenza della Fondazione, già oggi o al massimo domani Alemanno dovrebbe indicare il nuovo presidente, che sarà con ogni probabilità l'ex capo di **Anica** e di Warner Paolo Ferrari. E dopo la formalizzazione davanti all'assemblea dei soci, il nuovo cda dovrebbe a stretto giro riunirsi per conferire l'incarico di direttore a Marco Müller, ex numero uno del festival veneziano. Ma le polemiche non si placano. Non solo la Provincia di Roma, guidata da Nicola Zingaretti, non condivide le scelte sul nuovo vertice. Ma il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli commentando la lettera che Müller avrebbe inviato al direttore del Torino Film Festival Gianni Amelio, ha fatto notare che senza essere stato ancora nominato «Müller si sarebbe impegnato, addirittura con un atto scritto, a determinare fino al 2018 le date della Festa del cinema. Un vero e proprio scandalo».

## **DIRITTO D'AUTORE: CONFINDUSTRIA CULTURA ITALIA POLILLO: "CHIEDIAMO AD AGCOM DI ADOTTARE AL PIÙ PRESTO IL REGOLAMENTO SUL RISPETTO DEL DIRITTO D'AUTORE SU INTERNET. IL GOVERNO SOSTENGA L'AUTORITÀ"**

Milano, 27 febbraio 2012 - "Agcom adotti al più presto il regolamento sul rispetto del diritto d'autore su internet": è quanto chiede il Presidente di Confindustria Cultura Italia Marco Polillo, a nome di tutti i Presidenti (qui sotto le firme dei singoli Presidenti delle Associazioni che ne fanno parte) della Federazione. "Stiamo attendendo da mesi l'adozione di questo pacchetto regolamentare - ha proseguito Polillo -. L'autorità ha avviato un percorso dal 2009: adesso, dopo due anni, è giunto il momento di compiere 'l'ultimo miglio' e approvarlo definitivamente: non sono più accettabili questi continui rinvii perché si tratta di un intervento lungamente atteso, rimaneggiato e notificato alle competenti autorità Ue previo il consueto confronto pubblico e trasparente". "Chiediamo per questo all'Agcom e al Presidente Calabrò - ha continuato - di dare seguito al percorso avviato, apprezzato e sostenuto dalla stessa Commissione Ue, esaminando il dossier alla prima riunione utile di marzo, come richiesto da ben quattro commissari. Ci teniamo ad evidenziare che non esiste allo stato attuale nessun dossier aperto in Parlamento in merito al rispetto del copyright sul web, anzi in Senato sono stati presentati diversi emendamenti al cosiddetto Decreto Liberalizzazioni per indebolire i cardini della proprietà intellettuale". "Facciamo per questo appello al Governo - ha concluso - per sostenere lo sforzo dell'Autorità, promuovendo la causa della tutela della proprietà intellettuale sul web e il rispetto dell'industria culturale italiana, che è un fiore all'occhiello del nostro Paese, anche nello sviluppo dell'Agenda Digitale italiana, puntando sulla creazione dei contenuti creativi". Il testo è stato condiviso e firmato da Marco Polillo, Presidente Confindustria Cultura Italia e Aie, Fabiano Fabiani, Presidente Apt; Andrea Persegati, Presidente Aesvi; Filippo Sugar, Presidente Fem; Leopoldo Lombardi, Presidente Afi; Enzo Mazza, Presidente Fimi; Paolo Protti, Presidente Agis; Mario Limongelli, Presidente Pmi; Alessandro Cederle, Presidente Anes; Roberto Guerrazzi, Presidente Univideo. **Riccardo Tozzi**, Presidente **Anica**.

FESTIVAL DI ROMA

**Alemanno accelera a breve nomina Ferrari poi il via all'era Müller**

ROMA -Ha fretta, ora, il Festival del Cinema di Roma. Dopo le dimissioni di Rondi, la parola d'ordine ora è accelerare. Accelerare sul presidente e, a cascata, sulla nomina di Marco Müller alla direzione. L'autunno, per far partire una macchina come il Festival, è dietro l'angolo. . In particolare lo sa il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Sta a lui ora indicare il nuovo presidente, che sarà con ogni probabilità l'ex capo di **Anica** e di Warner Paolo Ferrari. E lo farà domani o martedì. E dopo la formalizzazione davanti all'assemblea dei soci, il nuovo cda dovrebbe finalmente riunirsi per conferire l'incarico di direttore all'ex numero uno del festival veneziano.

## CINEMA

**Festival di Roma Paolo Ferrari presto presidente al posto di Rondi**

ROMA Potrebbe arrivare già tra domani e martedì l'indicazione di Paolo Ferrari alla presidenza della Fondazione Cinema per Roma, che organizza il Festival del cinema capitolino, dopo le dimissioni di Gian Luigi Rondi. A spiegarlo è l'avvocato Michele Lo Foco, che nel Cda della Fondazione rappresenta Roma Capitale. «Ora - spiega - spetta al sindaco Alemanno indicare il sostituto di Rondi, così prevedono le regole della Fondazione. La designazione ufficiale spetterà all'assemblea dei fondatori». A quel punto potrà riunirsi il consiglio di amministrazione, che potrà decidere sul nuovo direttore. «Immagino che l'indicazione del nuovo presidente potrà arrivare già da domani o martedì - aggiunge Lo Foco - e poi spero che il consiglio sia convocato rapidamente, perché c'è molto da fare. Siamo quasi a marzo. Il tempo sembra tanto, ma non è tanto per organizzare un Festival». È anche per questo, il calendario che corre, che sarebbe a suo avviso «senza senso e senza motivo» pensare di spostare la kermesse in un luogo diverso dall'Auditorium, come del resto spiegato stamane anche dallo stesso Alemanno. Una risposta alle indiscrezioni, uscite nelle scorse settimane, che volevano il prossimo probabile direttore Marco Müller intenzionato a spostare in altri punti della Capitale la sede della kermesse. In ogni caso, sottolinea Lo Foco, «tutte le decisioni successive, dall'ubicazione alle spese, saranno prese dal consiglio d'amministrazione, che è l'organo deputato a prenderle». Sul nome di Ferrari, già alla guida dell'**Anica** e della Warner, Lo Foco ha ben pochi dubbi: «Non credo ci saranno sorprese: del resto non sono in tanti ad avere un curriculum come il suo, conosce bene i meccanismi, è un uomo ragionevole e di buon senso». Ferrari, osserva infine Lo Foco, «non è un denigratore di Marco Müller. Müller, come tutte le persone molto capaci, ha persone che lo stimano molto e altre che non lo stimano affatto. È tipico. Di certo - conclude - se avesse meno personalità avrebbe meno nemici».

Attesa oggi la nomina del nuovo presidente del Festival di Roma

## Il giorno di Paolo Ferrari

Potrebbe arrivare già domani l'indicazione di Paolo Ferrari alla presidenza della Fondazione Cinema per Roma, che organizza il Festival del cinema capitolino, dopo le dimissioni di Gian Luigi Rondi. A spiegarlo è l'avvocato Michele Lo Foco, che nel Cda della Fondazione rappresenta Roma Capitale. «Ora - spiega - spetta al sindaco Alemanno indicare il sostituto di Rondi, così prevedono le regole della Fondazione. La designazione ufficiale spetterà all'assemblea dei fondatori». A quel punto potrà riunirsi il consiglio di amministrazione, che potrà decidere sul nuovo direttore.

«Immagino che l'indicazione del nuovo presidente potrà arrivare già domani o martedì - aggiunge Lo Foco - e poi spero che il consiglio sia convocato rapidamente, perché c'è molto da fare. Siamo quasi a marzo. Il tempo sembra tanto, ma non è tanto per organizzare un Festival».

È anche per questo, il calendario che corre, che sarebbe a suo avviso «senza senso e senza motivo» pensare di spostare la kermesse in un luogo diverso dall'Auditorium, come del resto spiegato anche dallo stesso Alemanno. Una risposta alle indiscrezioni, uscite nelle scorse settimane, che volevano il prossimo probabile direttore Marco Muller intenzionato a spostare in altri punti della Capitale la sede della kermesse. In ogni caso, sottolinea Lo Foco, «tutte le decisioni successive, dall'ubicazione alle spese, saranno prese dal consiglio d'amministrazione, che è l'organo deputato a prenderle». Sul nome di Ferrari, già alla guida dell'**Anica** e della Warner, Lo Foco ha ben pochi dubbi: «Non credo ci saranno sorprese: del resto non sono in tanti ad avere un curriculum come il suo, conosce bene i meccanismi, è un uomo ragionevole e di buon senso».

## Festival di Roma Verso un tandem Ferrari-Müller

Gabriele Santoro ROMA Ha fretta, ora, il Festival del cinema di Roma. Dopo le dimissioni di Gian Luigi Rondi dalla presidenza della Fondazione, titoli di coda di un thriller lungo mesi, la parola d'ordine ora è accelerare. Accelerare sul presidente e, a cascata, sulla nomina di Marco Müller alla direzione. L'autunno, per far partire una macchina come il Festival, è dietro l'angolo. Lo sanno gli organizzatori e lo sanno i soci. In particolare lo sa il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Sta a lui ora indicare il nuovo presidente, che sarà con ogni probabilità l'ex capo di Anica e di Warner, Paolo Ferrari. E lo farà questione di poche ore. Già lunedì o martedì, spiega il rappresentante capitolino nel cda di Cinema per Roma Michele Lo Foco, potrebbe arrivare l'indicazione. E dopo la formalizzazione davanti all'assemblea dei soci, il nuovo cda dovrebbe finalmente riunirsi per conferire l'incarico di direttore all'ex numero uno del festival veneziano. I numeri, che con un Rondi fiero sostenitore di Piera Detassis fotografavano uno stallone, con Ferrari («che non è un denigratore di Müller», ricorda Lo Foco) penderebbero ora facilmente a favore del nuovo direttore. Che otterrebbe i due voti del neopresidente, oltre che quelli di Lo Foco e di Salvatore Ronghi che rappresenta la Regione Lazio di Renata Polverini, "madrina" dello sbarco di Müller dai canali veneziani alle rive del Tevere. Carlo Fuortes, ad dell'Auditorium si asterrebbe, e a votare "no" rimarrebbero Andrea Mondello della Camera di commercio e Massimo Ghini, rappresentante della Provincia di Roma. Nicola Zingaretti venerdì non è stato certo morbido: «Le dimissioni di Rondi? Un colpo all'autonomia della cultura della città, una ferita». Gianni Alemanno, ieri mattina, pur confermando la sua predilezione per Müller («è la persona migliore»), ha lanciato una fune verso Palazzo Valentini: «A tutti dispiacciono le dimissioni di Rondi - ha affermato -. Ma non inventiamo teoremi. Prima di giungere alla nomina del nuovo direttore spero ci si possa confrontare con i soci fondatori. Ho telefonato a Zingaretti, non vogliamo fare una scelta di parte, ma non vogliamo avere imposizioni». Ma dalla Provincia è gelo: «Fino a oggi - si legge in una nota - tutte le scelte sono state fatte contro il nostro parere».

Il cambio di date della kermesse capitolina è una notizia feroce per la rassegna subalpina. E c'è chi teme il suo declassamento a ruota di scorta (e di scarto) della Mostra di Venezia barberiana

## **Così Roma uccide il Torino Film Festival**

La telenovela sul festival del cinema di Roma sembra giunta a una svolta. Le dimissioni di Gian Luigi Rondi da presidente aprono la strada alla sua sostituzione con Paolo Ferrari, già **Anica** e Warner, e alla nomina di Marco Müller a direttore come da tempo voluto da Alemanno e Polverini. Notizie romane, si dirà. Ma che hanno anche conseguenze torinesi e che confermano quanto Lo Spiffero aveva già scritto nelle settimane scorse.

Il nuovo organigramma

## Dati e sedi: una agenda di guerra

PAOLO FALLAI

Non c'è tempo. Adesso la grande regia per portare Marco Müller alla guida del Festival di Roma deve correre. Le dimissioni di Gian Luigi Rondi, anche se in un consiglio d'amministrazione che praticamente non si è tenuto, danno il via libera alla convocazione del Consiglio dei soci fondatori, cui spetta la nomina del successore. Il nome non è un mistero: Paolo Ferrari, ex responsabile della Warner, ex presidente dell' **Anica**. Sarà lui a presiedere il Cda che dovrà ufficialmente nominare Marco Müller alla direzione artistica. Per la direzione generale, attualmente gestita da Francesca Via, è dato in arrivo Lamberto Mancini, segretario generale dell'**Anica** e direttore di Cinecittà Studios, la società presieduta da Luigi Abete. Che in altra veste, quella di presidente della Bnl, è il maggiore sponsor del Festival (1,5 milioni) e uno dei maggiori sostenitori di Müller. Ultimo tassello il mercato, e sarebbe l'unica conferma: Diamara Parodi, consorte del direttore Intrattenimento della Rai Giancarlo Leone, e che coordina già «The Business Street». Oltre i nomi, e all'esigenza di allestire in fretta un programma, esiste un problema «bilancio». Il consiglio non ha ancora approvato il consuntivo 2011 e quindi deve affrontare il passivo di 1,3 milioni. Esiste un serio problema di cassa. Resta, ma questo adesso potrebbe essere risolto, il problema dei 2,8 milioni di arretrati che la Regione deve al festival.

Ma tutto questo rischia di essere superato dal fatto che Marco Müller non ha aspettato la nomina per disegnare il «suo» festival. Lo spostamento alla settimana dal 15 al 21 novembre scatenerà un duro contenzioso con il festival di Torino, che non a caso solo due giorni fa ha annunciato la prossima edizione dal 23 novembre al 1° dicembre. Ma soprattutto, nei giorni scelti da Müller, l'Auditorium ospita la stagione dei concerti di Santa Cecilia e non è disponibile. Lo spostamento fuori dal Parco della Musica (Auditorium di via della Conciliazione, Cinema Moderno) aprirebbe una guerra. Carlo Fuortes ha già dichiarato che chiederebbe a «Musica per Roma» di uscire dal Festival.

Una bella agenda: e l'avventura, almeno ufficialmente, deve ancora cominciare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema la prossima edizione di svolgerà dal 15 al 21 novembre

## Il festival di Müller lascia l'Auditorium

L'ultimo ciak di Rondi «Mi hanno costretto» Prima reazione Carlo Fuortes: «Se cambia la sede chiederò a Musica per Roma di uscire dal consiglio del Festival»

Carlotta De Leo

«Lascio e vi assicuro che è un sollievo. Se voi sapeste cosa sono stati questi tre mesi di tira e molla...». Alla fine Gian Luigi Rondi ha dovuto cedere e ha abbandonato la presidenza della Fondazione Cinema per Roma. In un «incontro informale con gli amici del cda», ha rassegnato le dimissioni che anticipano la scadenza naturale del mandato prevista per giugno. A 91 anni Rondi non è riuscito a uscire dallo stallo sulla nomina di Marco Müller alla direzione artistica: una situazione paradossale che non ha permesso nemmeno l'apertura ufficiale della riunione. Facce scure all'ingresso, poche le dichiarazioni alla stampa. Ma una tenda dispettosa lascia intravedere ai cronisti il silenzio durante il discorso di Rondi e poi l'atmosfera surriscaldarsi quando l'ormai ex direttore abbandona la sala. Nella concitazione si succedono le voci sui programmi futuri di Müller, dalle nuove date del Festival dal 15 al 21 novembre - e in quei giorni l'Accademia di Santa Cecilia ha già fissato le date dei concerti - al conseguente spostamento fisico del Festival all'Auditorium della Conciliazione e al Cinema Moderno. Tanto da indurre il prudente Carlo Fuortes a dichiarare: «Il Festival del Cinema deve rimanere all'Auditorium. Qui è nato e qui ha raggiunto il successo. Se dovesse emergere una nuova sede diversa, proporrò a "Musica per Roma" di uscire dal Festival».

Tra le tante ipotesi sul futuro, spetta a Rondi spiegare come è arrivato alle dimissioni. «Piera Detassis è la migliore direttrice di festival che abbia mai incontrato e lavoro in questo campo da sessant'anni - spiega -. Io volevo rinnovarle il mandato per quattro anni ma il sindaco Alemanno e la governatrice Polverini hanno preferito Müller. Non ho nulla contro di lui, ma per questa rassegna è essenziale la Detassis. E lo stesso Müller mi ha detto molto male del nostro festival in questi anni».

Rondi ha cercato la mediazione, chiedendo una proroga alla Detassis fino a ottobre («ipotesi condivisa - ha sottolineato - anche da Gianni Letta e dal ministro della Cultura, Lorenzo Ornaghi») «ma Alemanno e Polverini non hanno accettato. In cambio mi hanno offerto la presidenza onoraria, persino con un compenso. Ma io non vengo meno alle mie idee e ho rifiutato». Arrivati a un certo punto, Rondi ha dovuto arrendersi. La scelta arriva anche per evitare problemi economici: «La Bnl, main sponsor del Festival, mi ha fatto intendere che se si fosse continuato così con questo stallo, non avrebbe più partecipato alla sponsorizzazione. E questo sì che avrebbe messo veramente in difficoltà la rassegna». Il presidente di Bnl Luigi Abete in serata ha dichiarato che «non è mai stata messa in dubbio la volontà di Bnl di continuare a sostenere come sponsor il Festival».

Così Rondi se ne va, augurando buon lavoro a quello che tutti indicano come suo successore: Paolo Ferrari. Le dimissioni provocano subito reazioni politiche. Alemanno parla di «atto d'amore per il cinema»: «Rondi ha posto fine a polemiche inutili e conflitti strumentali». Concorda la Polverini che lo ringrazia per «l'impegno e la passione con cui ha guidato la rassegna». Soddisfatto anche Francesco Carducci, capogruppo Udc in Regione Lazio: «La cinematografia italiana, rappresentata dall'**Anica**, ha già fatto il nome di Marco Müller: un romano che ha il curriculum e l'esperienza per fare di Roma una vera città aperta del cinema tutto l'anno». E l'**Anica** ringrazia Rondi (e Piera Detassis) e chiede che «la gestione conflittuale e l'invasione della politica che hanno caratterizzato la vicenda, devono ora cessare». Per il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti «le dimissioni sono un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città e una ferita inferta al festival stesso». E Vincenzo Vita rincara: «È avvenuto il sacco di Roma, Polverini e Alemanno hanno fatto prevalere la forza sulla ragione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Protagonisti

Foto: Sopra la riunione del consiglio di amministrazione di «Cinema per Roma» (Foto Jpeg). A sinistra il probabile successore di Rondi, Paolo Ferrari. A destra Marco Müller

## Rondi: mi dimetto per il bene del Roma Film Fest

Al suo posto Ferrari ex-presidente Anica che spiana la nomina di Müller a direttore Si prospetta una guerra di date e titoli in gara con le rassegne di Venezia e Torino

Dopo tre mesi di voci, litigi, contrasti, colpi bassi e colpi di scena, il Festival della capitale si avvia, con le dimissioni del presidente della Fondazione Cinema per Roma Gian Luigi Rondi, verso il grande restyling fortissimamente voluto dal presidente della Regione Lazio Renata Polverini e dal sindaco Gianni Alemanno, e affidato all'ex-direttore della Mostra di Venezia Marco Müller. Alla fine Rondi si è arreso e, anche se ieri era il giorno dei saluti e degli omaggi di rito, il clima con cui la vicenda si è chiusa resta incandescente: «Mi sono sacrificato per salvare un'edizione che rischiava di non avere luogo - confessa il presidente uscente -. Mi sento liberato da un peso, non amareggiato, ma se sapeste che tira e molla c'è stato in questi tre mesi... Mi hanno offerto la presidenza onoraria, anche con uno stipendio, io ho detto "no grazie"...pensavo che potessero cambiare idea, ma ho visto che eravamo in stallo, quindi ho pensato "chi ha più gentilezza, la adoperi". Non potendo chiedere le dimissioni del sindaco, le ho date io». L'elemento che lo avrebbe convinto (ma il presidente Bnl Luigi Abete smentisce) sarebbe molto concreto: «La Bnl, che è main sponsor del Festival, mi ha fatto intendere che, probabilmente, se si continuava così, non avrebbe più partecipato alla sponsorizzazione, il che avrebbe messo in difficoltà gli organizzatori». Sulla poltrona di Rondi siederà, dopo la riunione del Collegio dei Soci fondatori di Cinema per Roma, l'ex-presidente **Anica** Paolo Ferrari che metterà a disposizione del Festival romano tutta l'esperienza accumulata nei 21 anni trascorsi in una major del peso della Warner. Alla sua nomina, seguirà la riunione del Cda con l'investitura ufficiale di Marco Müller e quindi con il piano di ristrutturazione dell'appuntamento, a iniziare dalla decisione delle date in cui si svolgerà l'edizione 2012. Il molto probabile slittamento (verso novembre), che ha già messo in agitazione i responsabili dell'Auditorium (occupato da avvenimenti della stagione musicale), potrebbe danneggiare il Torino Film Festival diretto da Gianni Amelio, in programma dal 23 novembre al primo dicembre. Anche per la Mostra di Venezia, la prospettiva della kermesse romana riveduta, corretta e rilanciata, non è affatto una buona notizia. Le due rassegne saranno inevitabilmente costrette a pescare nello stesso bacino di film pronti in quel periodo dell'anno. Il tutto in un'atmosfera arroventata, perché Müller sperava nella riconferma e invece ha dovuto lasciare Venezia a malincuore, perché a Roma lo scontro tutto politico sulla manifestazione, avrà i suoi strascichi, perché sulla rinnovata edizione peseranno critiche e attacchi della fazione pro-Rondi e Detassis. L'**Anica** spera nella quiete dopo la tempesta («la gestione conflittuale e l'invasione della politica che hanno caratterizzato la vicenda, devono ora cessare»), ma all'orizzonte, per adesso, non c'è nessun arcobaleno: «Le dimissioni a cui è stato costretto Rondi - tuona il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti - rappresentano un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città». E siamo solo all'inizio.

Foto: Gianluigi Rondi si dimette da presidente del RomaFilmFest

LE REAZIONI

**Sindaco e Polverini ringraziano insorge il centrosinistra**

S.Ant.

ROMA - Il centrosinistra insorge: «Le dimissioni - attacca il presidente della Provincia Nicola Zingaretti - rappresentano un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città, una ferita». Dal sindaco e da Polverini arrivano invece i ringraziamenti: «Rondi - il commento di Alemanno - ha compiuto un atto d'amore per il festival. Anticipando di tre mesi il termine del suo mandato il presidente ha posto fine a polemiche inutili e conflitti strumentali che rischiavano di paralizzare il festival». «A Rondi aggiunge Polverini, presidente della Regione - va il nostro ringraziamento per il lavoro di questi anni». «Le dimissioni di Rondi rappresentano un atto di chiarezza che finalmente dovrebbe porre fine all'indegno teatrino che si è scatenato negli ultimi mesi», aggiunge Carducci, capogruppo Udc in Regione. Ringraziamenti anche dall'**Anica**: «Le sue dimissioni, non dovute e precedute dall'ottimo lavoro svolto nel corso del mandato, sono un atto che conferma il senso di responsabilità di una così autorevole figura del nostro cinema». Nicola Zingaretti

## Rondi se ne va: «Lascio per salvare il Festival»

Il critico si è dimesso ieri dalla presidenza della rassegna cinematografica romana dopo il braccio di ferro con Alemanno e Polverini. Strada spianata a Marco Müller come direttore Toni Viola

era solo questione di ore. E alla fine si è compiuto. Gianluigi Rondi si è dimesso ieri dalla presidenza del Festival del Cinema di Roma. «Mi sono sacrificato per salvare un'edizione che rischiava di non avere luogo» ha detto il novantenne decano dei critici cinematografici italiani. È l'ultimo atto di una battaglia che ha investito la kermesse capitolina, al centro della quale c'era la figura di Marco Müller come direttore del Festival al posto di Piera Detassis, il cui incarico è scaduto alla fine di dicembre. Il primo spinto con forza (ancor prima che si aprissero i tempi tecnici dell'avvicendamento) dalla presidente della Regione Lazio Renata Polverini e il sindaco di Roma Gianni Alemanno (entrambi Pdl), ma invisato al presidente della Provincia Zingaretti (Pd). La seconda piena fiduciaria dello stesso Rondi, che ieri l'ha definita «il miglior direttore che io abbia mai incontrato in 60 anni di carriera». Strada spianata, dunque, per l'ex direttore della Mostra di Venezia (da cui più volte aveva tuonato contro la manifestazione romana). In pole position per la presidenza c'è invece Paolo Ferrari, ex presidente della Warner e dell'Anica, l'Associazione nazionale delle Industrie Cinematografiche Audiovisive. «Al sindaco Alemanno - ha spiegato Rondi - ho detto che mi sarei dimesso già mercoledì sera. Il festival era in stallo: io ero irrinunciabilmente favorevole alla riconferma di Detassis. Alemanno e Polverini erano decisamente a favore di un altro candidato». Müller, appunto. Verso il quale, ci tiene a precisare, Rondi non ha nulla contro: «Anzi, quando ero a Venezia caldeggiavo la sua riconferma. Ma Roma e il Lido sono due manifestazioni molto diverse». E conclude: «Inoltre la Bnl mi ha fatto intendere che avanti di questo passo avrebbe ritirato il suo sostegno economico. Così per salvare il Festival ho preferito rinunciare ai miei incarichi. Mi sento liberato da un peso. Il sindaco mi ha offerto la presidenza onoraria della manifestazione, stavolta con lo stipendio, visto che da presidente non lo prendevo. Ma ho rifiutato». In una battaglia che è stata politica più che culturale, non potevano mancare le code polemiche. «Ringrazio il presidente Rondi per il grande lavoro che ha svolto in questi anni e per l'atto d'amore per il Festival di Roma che ha compiuto» hanno commentato ieri quasi all'unisono Alemanno e Polverini. Per Zingaretti le dimissioni di Rondi sono state invece «un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città». «Il "Sacco di Roma" è avvenuto - ha commentato il senatore Pd Vincenzo Vita - Quello di Renata Polverini e Gianni Alemanno è un atto in puro stile autoritario». L'Anica, dopo aver ringraziato Rondi per «il senso di responsabilità», ha chiesto che «la gestione conflittuale e l'invasione della politica che hanno caratterizzato la vicenda, devono ora cessare. Si proceda a nomine di massimo livello professionale e si consenta ai nominati di lavorare con la necessaria indipendenza». Anche perché il tempo utile per una Festival di livello è pressoché scaduto.

Foto: Gianluigi Rondi

Spettacoli Il caso

## Festival di Roma Rondi lascia Müller scalpita

Strada in discesa per Marco Müller alla direzione del Festival del cinema di Roma. Le dimissioni del presidente Gianluigi Rondi, rassegnate ieri all'inizio della riunione del cda di Cinema per Roma, hanno sbloccato l'impasse che impediva la sua nomina. Adesso la palla passa al Consiglio dei soci fondatori, che dovrà riunirsi a giorni per nominare il nuovo presidente e quindi riunire nuovamente il cda per la nomina dell'ex direttore della Mostra di Venezia. Il nome che circola con maggiore insistenza per la successione di Rondi è quello dell'ex presidente dell'**Anica** e della Warner Bros Italia, Paolo Ferrari, compatibile con Müller, che incasserebbe i voti favorevoli dei rappresentanti della Regione, Salvatore Ronghi, di Roma Capitale, Michele Lo Foco e del presidente, il cui voto in caso di parità vale doppio. Massimo Ghini, rappresentante della Provincia e Andrea Mondello, per la Camera di Commercio, rimarrebbero contrari, mentre Carlo Fuortes, di Musica per Roma, si asterebbe in qualità di socio tecnico. Rondi, denunciando le pressioni esercitate dal sindaco Alemanno e la governatora Polverini per sostenere Müller, ha dichiarato: ««Mi sono sacrificato per salvare un'edizione del Festival del Cinema di Roma che rischiava di non avere luogo»».

FESTIVAL DI ROMA Verso la nomina di Müller

## Rondi si dimette, vincono Alemanno e Polverini

Cristina Piccino ROMA

ROMA

Il cda che doveva indicare il nuovo direttore del festival del cinema di Roma è finito prima di cominciare. A attendere i consiglieri, infatti, c'erano sul tavolo le dimissioni del presidente della Fondazione cinema per Roma Gianluigi Rondi. Un «sacrificio» il suo - come ha detto nel dare l'annuncio - a questo punto inevitabile per evitare ulteriori ritardi che potevano essere letali alla sopravvivenza del festival.

Nell'incontro di mercoledì scorso con il sindaco di Roma Gianni Alemanno, e con la presidente della regione Lazio Renata Polverini, Rondi aveva chiesto nuovamente la conferma dell'ex direttrice Piera Detassis, almeno per questa edizione, trovando l'opposizione netta di Polverini e Alemanno. Restavano perciò solo le dimissioni.

Inoltre, secondo le dichiarazioni dello stesso Rondi alle agenzie di stampa, sembra che la Bnl, principale sponsor della manifestazione romana avesse fatto capire a Rondi che poteva ritirarsi dalla festival se non si fosse arrivati al più presto a una soluzione.

A questo punto, seppure non ancora ufficializzata, la nomina del candidato di Polverini e Alemanno, Marco Müller appare scontata. Adesso Adesso dovrà riunirsi il consiglio dei soci fondatori per nominare il nuovo presidente, e il nome che più certo sembra è quello di Paolo Ferrari, ex presidente della Warner e dell'**Anica**, che peraltro si accorda con la nomina di Müller. A quel punto si tornerà al cda, nel quale Muller avrebbe dalla sua i voti di regione (Salvatore Ronghi), del rappresentante di Roma Capitale (Michele Lo Foco), del presidente il cui voto in caso di parità vale doppio, e contrari quelli della provincia (Massimo Ghini) e della camera di commercio (Andrea Mondello).

Polverini e Alemanno, che lo aveva nominato, ringraziano Rondi, e così l'**Anica**, l'associazione dei produttori cinematografici, che nel corso dell'ultimo festival di Berlino, si era schierata apertamente (pure se con prese di distanza al suo interno) per Müller.

Durissimi i commenti del centrosinistra, che dall'inizio si è opposto con fermezza alle modalità di lottizzazione messe in atto rispetto al festival dal sindaco e dalla presidente della regione. «Come era facilmente prevedibile, il 'Sacco di Roma' è avvenuto. Renata Polverini e Gianni Alemanno hanno fatto prevalere la forza sulla ragione - ha detto il senatore del Pd Vincenzo Vita, vicepresidente della commissione cultura - Si tratta di un atto in puro stile autoritario ... Dobbiamo reagire».

«È una giornata nera per la libertà della cultura a Roma - ha dichiarato Giulia Rodano, responsabile nazionale cultura di Italia dei Valori - Temo che le dimissioni di Rondi, anziché salvare la rassegna, mettano il festival nelle mani di potenti interessi privati dell'industria cinematografica. Siamo davanti al remake di un film già visto lo scorso anno, quando la Polverini, aveva affidato la gestione del Roma Fiction Fest all'associazione dei produttori televisivi».

Solidarietà a Rondi anche dal presidente della provincia Zingaretti, che vede nell'imposizione delle sue dimissioni, un «ferita per l'autonomia della manifestazione e delle istituzioni culturali della città».

Il punto è che l'intera vicenda ha mostrato come nel festival romano la politica sia ancora più aggressiva che altrove, e che comunque ci sia bisogno in generale di rivedere statuti e meccanismi che regolano i rapporti tra enti locali, anche se finanziatori principali, e eventi culturali ai quali dovrebbe essere garantita il massimo dell'autonomia di scelte dalla politica e anche dall'industria. Peccato che un ottimo direttore di festival quale può essere Müller arrivi in un paesaggio talmente inquinato, e peccato anche che lui stesso si sia prestato al gioco della politica con tanta evidenza. Vedremo, se sarà nominato, quali e quanti margini di indipendenza all'interno della macchina festival riuscirà a mettere in pratica.

CINEMA

## Festival di Roma: Gianluigi Rondi si è dimesso dalla presidenza

ROMA Gianluigi Rondi, presidente della Fondazione Cinema per Roma, si è dimesso: «Mi sono liberato di un peso dopo tre mesi di tira e molla e scontri politici», ha annunciato ieri dopo la riunione del Cda, sottolineando di essersene andato dal Festival «perchè è importante sciogliere i nodi irrisolti. Dopo alcuni mesi in cui la manifestazione aveva sofferto di una quasi totale inattività a causa delle divergenze, tra le istituzioni che la gestiscono, sulla nomina di un nuovo direttore artistico, essendo scaduto lo scorso dicembre il mandato di Piera Detassis, avevo ritenuto necessario, visti gli inconvenienti causati da una situazione tanto insolita, di incontrarmi con il sindaco con il presidente della Regione per precisare definitivamente - spiega - il mio irrinunciabile punto di vista e cioè la riconferma per il prossimo quadriennio di Piera Detassis». Rondi aveva anche proposto, visto che il suo mandato scadeva a giugno, di dare una proroga del mandato alla Detassis fino a novembre, «in modo da poterle almeno far compiutamente realizzare l'edizione di quest'anno». La risposta era stata negativa, «perchè, ancora una volta - ha proseguito continua Rondi - decisamente a favore di un altro candidato». Rondi, classe 1921, decano dei critici cinematografici italiani, ha ribadito di «non aver nulla in contrario alla professionalità» di Marco Müller (da giorni in pole per la direzione artistica del Festival; ndr.). Ora il Collegio dei soci fondatori (Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma, Camera di Commercio e Fondazione Musica per Roma) si riunirà per eleggere il successore di Rondi, che molto probabilmente sarà Paolo Ferrari, ex presidente dell'**Anica**. A quel punto sarà convocato il Cda di Fondazione Cinema per Roma e sarà nominato anche il direttore artistico del Festival.

Scenari futuri

## Superfavorito Paolo Ferrari alla presidenza

Potrebbe essere Paolo Ferrari, ex responsabile della Warner, il nuovo presidente della Fondazione Cinema per Roma. Ad ammetterlo, anche se come ipotesi, il rappresentante del Comune di Roma nel cda Michele Lofoco. Dopo le dimissioni di Gianluigi Rondi dalla presidenza della Fondazione Cinema per Roma, si fa sempre più concreta l'ipotesi che possa essere Marco Müller il nuovo direttore del Festival. Conti alla mano, il prossimo Consiglio di amministrazione vedrà non solo rappresentanti di Regione e Comune favorevoli alla nomina di Müller, ma anche il neo presidente della Fondazione. A quel punto, contrari alla nomina di Müller resterebbero solo i voti dei rappresentanti della Provincia di Roma e della Camera di Commercio (la Fondazione Musica per Roma ha già comunicato voto di astensione). Con tre voti favorevoli, due contrari e un astenuto, la nomina di Muller sarebbe una certezza.

L'**Anica** ha comunque espresso il suo grande apprezzamento per il gesto compiuto da Gian Luigi Rondi. «Le sue dimissioni, non dovute e precedute dall'ottimo lavoro svolto (insieme a Piera Detassis) nel corso del mandato, sono un atto che conferma il senso di responsabilità di una così autorevole figura del nostro cinema - spiega l'**Anica** - La gestione conflittuale e l'invasione della politica che hanno caratterizzato la vicenda, devono ora cessare. Si proceda a nomine di massimo livello professionale - continua la nota - e si consenta ai nominati di lavorare con la necessaria indipendenza. L'**Anica** ritiene vitale per il successo del Festival di Roma, e per la sua sopravvivenza, che le lacerazioni prodottesi si ricompongano, col riconoscimento dei meriti e del valore dei professionisti coinvolti e la comune volontà di lavorare e far lavorare al meglio». Per Francesco Carducci, capogruppo Udc Regione Lazio, «le dimissioni di Rondi rappresentano un atto di chiarezza che finalmente dovrebbe porre fine all'indegno teatrino che si è scatenato sul Festival del Cinema di Roma negli ultimi mesi. Dato atto a Piera Detassis dell'impegno profuso con passione in questi anni per mantenere vivo l'evento, è tempo di procedere velocemente per restituire nuove certezze ad un settore strategico per Roma, per il Lazio e per l'immagine del Paese. C'è un'indicazione prevalente dei soci, soprattutto della cinematografia italiana, rappresentata dall'**Anica**. Il nome è quello di Marco Muller, romano, riconosciuto per le sue capacità a livello internazionale».

Cinema

## Il festival di Müller lascia l'Auditorium

Roma

Tra le tante ipotesi sul futuro, spetta a Rondi spiegare come è arrivato alle dimissioni. «Piera Detassis è la migliore direttrice di festival che abbia mai incontrato e lavoro in questo campo da sessant'anni - spiega -. Io volevo rinnovarle il mandato per quattro anni ma il sindaco Alemanno e la governatrice Polverini hanno preferito Müller. Non ho nulla contro di lui, ma per questa rassegna è essenziale la Detassis. E lo stesso Müller mi ha detto molto male del nostro festival in questi anni». Rondi ha cercato la mediazione, chiedendo una proroga alla Detassis fino a ottobre («ipotesi condivisa - ha sottolineato - anche da Gianni Letta e dal ministro della Cultura, Lorenzo Ornaghi») «ma Alemanno e Polverini non hanno accettato. In cambio mi hanno offerto la presidenza onoraria, persino con un compenso. Ma io non vengo meno alle mie idee e ho rifiutato». Arrivati a un certo punto, Rondi ha dovuto arrendersi. La scelta arriva anche per evitare problemi economici: «La Bnl, main sponsor del Festival, mi ha fatto intendere che se si fosse continuato così con questo stallo, non avrebbe più partecipato alla sponsorizzazione. E questo sì che avrebbe messo veramente in difficoltà la rassegna». Il presidente di Bnl Luigi Abete in serata ha dichiarato che «non è mai stata messa in dubbio la volontà di Bnl di continuare a sostenere come sponsor il Festival». Così Rondi se ne va, augurando buon lavoro a quello che tutti indicano come suo successore: Paolo Ferrari. Le dimissioni provocano subito reazioni politiche. Alemanno parla di «atto d'amore per il cinema»: «Rondi ha posto fine a polemiche inutili e conflitti strumentali». Concorda la Polverini che lo ringrazia per «l'impegno e la passione con cui ha guidato la rassegna». Soddisfatto anche Francesco Carducci, capogruppo Udc in Regione Lazio: «La cinematografia italiana, rappresentata dall'**Anica**, ha già fatto il nome di Marco Muller: un romano che ha il curriculum e l'esperienza per fare di Roma una vera città aperta del cinema tutto l'anno». E l'**Anica** ringrazia Rondi (e Piera Detasis) e chiede che «la gestione conflittuale e l'invadenza della politica che hanno caratterizzato la vicenda, devono ora cessare». Per il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti «le dimissioni sono un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città e una ferita inferta al festival stesso». E Vincenzo Vita rincara: «È avvenuto il sacco di Roma, Polverini e Alemanno hanno fatto prevalere la forza sulla ragione». Carlotta De Leo 25 febbraio 2012 | 14:29 © RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL DI ROMA

**RONDI SI DIMETTE PER MÜLLER CAMPO LIBERO**

MI. AN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alla fine ce l'ha fatta. O ce la farà. Marco Müller, classe 1953, il cinefilo che si professa per scherzo "marxista-leninista", non leninista, cioè in bilico tra libretto rosso di Mao e sutra del buddismo tibetano, è nei fatti il nuovo direttore del Festival di Roma. Tiri fuori dall'armadio il suo famoso tuxedo, detto "Nehru jacket", donatogli da Armani, collo alto e stretto, ideale per chi non sopporta il papillon. Dopo due mesi e mezzo di tira e molla, il 91enne Gian Luigi Rondi ieri si è dimesso da presidente della fondazione Cinema per Roma. Era in rotta di collisione con il sindaco Alemanno e la governatrice Polverini, decisi a incoronare Müller nuovo cine-re di Roma. Per un po' ha provato a resistere, esigendo il rispetto delle regole e riproponendo la direttrice prediletta Piera Detassis, ma poi ha capito che si rischiava la paralisi. Così ha mollato la poltrona con quattro mesi di anticipo. «Preoccupato per le sorti del Festival, minacciate nel suo futuro, non potendo contrastare ulteriormente due autorevoli soci fondatori, né, d'altro canto, volendo tradire le mie ben radicate idee sul cinema, ho preferito, sia pure con rammarico, rinunciare ai miei incarichi» ha scandito ieri al termine di un cda che in pratica non s'è svolto. Strada in discesa per Müller. Toltosi di mezzo Rondi, dopo varie e autorevoli pressioni, anche per senso di responsabilità e oggettiva stanchezza, il successore in pectore Paolo Ferrari, ex capo della Warner Italia assai sponsorizzato dall'**Anica**, di cui è stato presidente fino all'altro ieri, potrà nel giro di qualche giorno esaudire il desiderio dei due ambiziosi esponenti del Pdl. Cambiando l'equilibrio nel cda, non ci dovrebbero essere sorprese. Lo sa anche Rondi, il quale confessa: «Mi sento liberato da un peso, ma non amareggiato. Se sapeste che tira e molla è stato, in questi tre mesi. Mi hanno offerto la presidenza onoraria, anche con uno stipendio. Io ho detto "no, grazie". Pensavo potessero cambiare idea, invece eravamo in stallo. Ho pensato: chi ha più gentilezza deve adoperarla. Non potendo chiedere le dimissioni del sindaco, le ho date io». Alemanno fa finta di non sentire e plaude alle dimissioni in fondo estorte. «Ringrazio il presidente Rondi per il grande lavoro che ha svolto in questi anni e per l'atto d'amore nei confronti del Festival compiuto oggi». Ipocrisia della politica. Lui e la Polverini hanno scommesso tutto su Müller, di nuovo sul mercato dopo otto anni alla Mostra veneziana: non potevano perdere la partita. Nasce qui un curioso paradosso: per decenni considerato, spesso ingiustamente, l'espressione di una concezione tutta democristiana, anzi andreottiana, del cinema, Rondi alla fine è diventato una sorta di "eroe" per gli autori di sinistra, il baluardo democratico contro quella che è stata definita, con qualche esagerazione dal senatore Vita del Pd, «un atteggiamento da Minculpop». Fanno fede le lettere aperte a sostegno di Rondi firmate da illustri registi, per la serie «Non si dimetta, siamo con lei»; le dure parole del produttore Domenico Procacci, quello di "Diaz", contro «la prepotenza e l'arroganza fuori luogo della politica», in difesa delle prerogative rondiane. Alla fine, invece, il decano della critica in sciarpa bianca ha mollato. Ma, inflessibile sul piano delle regole, per settimane ha tenuto sulle spine sindaco e governatrice, riuscendo nell'intento di appannare, giorno dopo giorno, quella che era apparsa una scelta indiscutibile. Müller, silente da settimane dopo le incaute interviste natalizie, avrà tutto il potere sul cinema quirite; però il rapporto con il mondo degli autori è in buona misura compromesso, ci vorrà del tempo per scrollarsi di dosso l'immagine del direttore imposto da un centrodestra protervo e pasticciere.

FESTIVAL DI ROMA

## Rondi lascia con l'aureola del resistente

C'è un lato paradossale in tutta questa storia del Festival di Roma. Ma prima le notizie. Dopo due mesi turbolenti all'insegna della resistenza in difesa delle regole calpestate dall'impagabile duo Alemanno-Polverini, ieri si è dimesso il presidente Gian Luigi Rondi. Il 91enne critico del Tempo, nonché commissario straordinario della Siae e presidente dei David di Donatello, ha mollato la poltrona con quattro mesi d'anticipo per evitare la paralisi definitiva. In realtà avrebbe voluto ancora per un anno Piera Detassis alla guida del Festival, ma sindaco e governatrice hanno scommesso tutto su Marco Müller, espulso dalla Mostra di Venezia per nota incompatibilità col presidente Paolo Baratta, e quindi non se ne usciva. Toltosi di mezzo Rondi dopo varie e autorevoli pressioni, anche per senso di responsabilità e oggettiva stanchezza, il successore Paolo Ferrari, ex capo della Warner Italia molto sponsorizzato dall'**Anica**, la Confindustria del cinema di cui è stato presidente fino all'altro ieri, potrà nel giro di qualche giorno esaudire il desiderio dei due scalpitanti capetti del Pdl. Salvo ulteriori sorprese nel cda, dove Müller non è poi così popolare, benché improbabili con il nuovo equilibrio. Il paradosso è questo: per decenni considerato, spesso ingiustamente, l'espressione di una concezione tutta democristiana, anzi andreottiana, del cinema, Rondi alla fine è diventato una sorta di "eroe" per gli autori di sinistra, il baluardo democratico contro quella che è stata definita, con qualche esagerazione da un senatore del Pd, «un atteggiamento da Minculpop». Fanno fede le lettere aperte a sostegno di Rondi firmate da illustri registi, per la serie «Non si dimetta, siamo con lei». Addirittura la discesa in campo, l'altro ieri, del produttore "vendoliano" Domenico Procacci: «Penso che tutta questa faccenda sia un enorme papocchio portato avanti dalla politica con prepotenza e arroganza fuori luogo. Si deve permettere al presidente in carica, anche se in scadenza, di nominare il proprio direttore artistico». Non è andata così. Rondi alla fine si è dimesso, togliendosi coi giornalisti qualche sassolino dalle scarpe. «Mi sono sacrificato per salvare un'edizione del Festival che rischiava di non avere luogo». La seduta del cda non si è nemmeno aperta. «Abbiamo chiacchierato tra di noi. Appena entrati nella stanza, ho detto che il cda non si poteva tenere perché non ero più presidente». E tuttavia: «Mi sento liberato da un peso, ma non amareggiato. Se sapeste che tira e molla è stato, in questi tre mesi. Mi hanno offerto la presidenza onoraria, anche con uno stipendio. Io ho detto "no, grazie". Pensavo potessero cambiare idea, invece eravamo in stallo. Ho pensato: chi ha più gentilezza deve adoperarla. Non potendo chiedere le dimissioni del sindaco, le ho date io». Parole chiare. Anche nobili. Di sicuro Rondi, inflessibile sul piano delle regole istituzionali, ha tenuto sulle spine sindaco e governatrice, riuscendo nell'intento di sbriciolare, giorno dopo giorno, quella che era apparsa una scelta indiscutibile. Müller, silente da settimane dopo le incaute interviste natalizie, avrà tutto il potere, anche di più; ma il rapporto con il mondo degli autori è in buona misura compromesso, ci vorrà del tempo per scrollarsi di dosso l'immagine del direttore imposto da un centrodestra protervo e pasticciatore. Ormai lo difendono solo i produttori e qualcuno al ministero dei Beni culturali. «In modo sbagliato si è arrivati a una buona soluzione» teorizza nelle interviste **Riccardo Tozzi**, presidente dell'**Anica** nonché acceso sostenitore di Müller. Eppure dovrebbe sapere che arrivare in un posto che conta nel modo sbagliato può essere fatale. M

Festival di Roma La querelle continua

## Rondi si dimette da presidente Via libera a Müller direttore

Pedro Armocida

Tanto rumore per nulla? Alla fine Gian Luigi Rondi si è presentato dimissionario all'attesa riunione del consiglio di amministrazione della Fondazione Cinema per Roma. Il 90enne decano dei critici cinematografici italiani ha dovuto inghiottire il rospo. Che ha le sembianze di Marco Müller, l'ex direttore della Mostra del Cinema di Venezia, fortemente voluto dalla Polverini e da Alemanno alla guida del Festival Internazionale del Film di Roma in programma a metà ottobre. Si conclude così una vicenda piuttosto imbarazzante che aveva completamente bloccato l'organizzazione della kermesse nata nel 2006 per volere del cinesindaco Veltroni. Un braccio di ferro tra lo stesso Rondi che avrebbe voluto riconfermare l'apprezzato direttore artistico Piera Detassis, il cui contratto è scaduto il 31 dicembre, e i due soci fondatori, Comune e Regione, che da tempo avevano già preso accordi con Marco Müller. Ma se non si fosse dimesso Rondi che, come presidente, era formalmente l'unico a poter indicare un nuovo responsabile artistico, il conteggio dei voti nel Cda non dava per scontata la vittoria dell'ex direttore di Venezia, osteggiato dalla sinistra capitolina. Così alla fine, pare anche per intercessione della diplomazia di Gianni Letta, Rondi non ha potuto fare altro che constatare l'impasse e dimettersi: «Mi sono sacrificato per salvare un'edizione che rischiava di non avere luogo», ha detto ieri lasciando trapelare un forte rammarico sottolineato dalla terminologia vagamente cristologica. Ma è tutta la vicenda ad aver assunto toni quasi da melodramma con il sindaco di Roma che ha dichiarato: «Grazie a Rondi per il grande lavoro svolto e per l'atto d'amore per il Festival del Cinema». Un beffardo finale di partita a poche ore dopo dalla bocciatura del piano B di Rondi che prevedeva una proroga del mandato di Piera Detassis solo per la prossima edizione. Ora toccherà alla prossima riunione del Collegio dei Fondatori indicare il nuovo presidente (il nome che circola è quello di Paolo Ferrari, ex Warner e **Anica** che naturalmente «apprezza il gesto di Rondi»), il quale a sua volta nominerà Marco Müller alla guida del festival. Tutto bene quel che finisce bene? Non proprio perché ora una personalità di sinistra come Müller avrà paradossalmente a sinistra i suoi più acerrimi nemici. Così già per lunedì i militanti del capitolino Teatro Valle Occupato (un'altra spina nel fianco di Alemanno) hanno indetto un'assemblea pubblica dall'inequivocabile titolo: «Festival del cinema o festival dei partiti?».

Foto: Gian Luigi Rondi e Marco Müller

ROMA FESTIVAL

**Rondi si dimette Via libera a Marco Muller**

Gianluigi Rondi aveva annunciato battaglia. Lo volevano dimissionare da presidente del Festival del Cinema di Roma, ma lui non ci stava. Il suo amico Andreotti gli aveva insegnato che dalla poltrona non ci si alza mai. Se si può. Poi la notte (diciamo un paio di notti) gli ha portato consiglio. Chi glielo faceva fare a 91 anni a star lì ancora a lottare per un cadreghino? Tanto più che il mandato scadeva comunque tra pochi mesi. Così Rondi ieri s'è dimissionato da solo. Al suo posto andrà probabilmente Paolo Ferrari ex presidente dell'**Anica**. E al posto di Piera De Tassis, direttrice delle ultime edizioni, siederà sicuramente Marco Muller per 8 anni alla guida di Venezia. Certo, 4 lustri or sono quando era solo nel fiore della settantina, il grande vecchio non avrebbe alzato bandiera bianca. Non l'alzò nemmeno negli anni di piombo quando cercarono di eliminarlo dal festival di Venezia. Non potendo eliminare lui, i paranoici della contestazione eliminarono Venezia. Ma quando la paranoia passò, non poteva che essere Rondi il medico chiamato a ridestare il Lido dal coma profondo. Tre anni or sono a Rondi è stato chiesto un altro miracolo: trasformare il Roma Festival in una Mostra vera, competitiva. Ma è ingiusto, forse sadico chiedere prodigi a chi si avvicina al secolo di vita. Muller l'età dei portenti l'avrebbe. Ma mentre ci prova si ricordi che prima c'è stato Gianluigi. GIORGIO CARBONE

## RONDI SI ARRENDE MA IL FESTIVAL ANCORA NON C'È

«RomaFilmFest» Il presidente costretto a dimettersi dalla coppia Alemanno-Polverini: «Mi sono sacrificato per salvare la rassegna». Proprio come fece Bettini nel 2008 quando il sindaco era deciso a far fuori la Festa  
GABRIELLA GALLOZZI

Non potendo chiedere le dimissioni del sindaco le ho date io». Gianluigi Rondi non perde la stoffa e lo spirito del navigato democristiano neanche al momento della «sconfitta». Ieri, infatti, è stato il giorno del cda in cui ha presentato le sue dimissioni da presidente della Fondazione cinema per Roma, alle quali è stato costretto dal pressing della coppia Polverini-Alemanno. «Mi sento liberato da un peso ma non amareggiato - ha aggiunto Rondi - se sapeste che tira e molla è stato in questi tre mesi. Mi hanno offerto la presidenza onoraria, anche con uno stipendio. Ma io ho detto "no, grazie", perché non me la sento di fare il presidente onorario dopo che ero stato presidente». Si conclude così la penosa soap innescata dalla politica intorno alla nomina del nuovo direttore artistico. La strada per l'elezione di Marco Mueller, candidato dalla destra, è ormai spianata. Ora le tappe sono le seguenti: il sindaco Alemanno dovrà convocare l'assemblea dei soci a cui proporre il nuovo presidente. Il nome è già stato scelto. Si tratta di Paolo Ferrari, ex presidente della Warner ed ex presidente dell'**Anica**. Sarà lui a mettere sul tavolo la candidatura a direttore artistico di Marco Mueller nel prossimo cda. «Mi sono sacrificato per il bene del festival», spiega alla stampa Gianluigi Rondi. Proprio come nel 2008 fece Goffredo Bettini lasciando a Rondi la sua poltrona per salvare «il bambino» - il festival appena nato - che Alemanno, appena insediato, voleva far fuori, come tutti i simboli della Roma veltroniana. A distanza di quattro anni si ricomincia. A dimostrazione dell'arroganza di una politica che non cambia mai. Ora a dimissioni ottenute sono tutti lì a ringraziare Rondi. Soprattutto quelli che l'hanno voluto far fuori: Polverini, Alemanno. Ma non solo, perché come spiega lo stesso presidente uscente «anche la Bnl, che è main sponsor del Festival, mi ha fatto intendere che probabilmente se si continuava così con questo stallo non avrebbe più partecipato alla sponsorizzazione. Il che avrebbe messo in difficoltà gli organizzatori». Pure l'**Anica** si rallegra per lo sblocco dello stallo che porterà finalmente alla nomina del nuovo direttore artistico. Diversamente accolgono le dimissioni i rappresentanti dell'opposizione. «Questa destra continua a calpestare le regole, senza rispetto per niente e per nessuno, neanche per un professionista di livello internazionale come Rondi», dice Marco Miccoli del Pd Roma. «Le dimissioni a cui è stato costretto Gian Luigi Rondi rappresentano un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città», dichiara il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti coinvolto nel braccio di ferro contro Polverini-Alemanno. «Come era facilmente prevedibile, il "Sacco di Roma" è avvenuto», commenta Vincenzo Vita del Pd. «Si tratta di un atto in puro stile autoritario - conclude - ora vedremo le puntate successive. Non ci si rende conto che, comunque vada, si è data una botta decisiva a una iniziativa così importante? Non si può guardare a simili vicende come se fossero la normalità. Dobbiamo reagire». Staremo a vedere in che modo.

Foto: Gian Luigi Rondi durante la conferenza stampa conclusiva della terza edizione della Festival del Cinema,

## Festival di Roma, Rondi si dimette Muller sempre più vicino alla nomina

Marco Muller "Mi sono liberato di un peso dopo tre mesi di tira e molla e scontri politici". Così Gianluigi Rondi dopo la riunione del Cda Fondazione Cinema per Roma. All'incontro Rondi si è presentato già dimissionario. "Le avevo già rassegnate mercoledì" (alla riunione con il sindaco Alemanno e il presidente della Regione Lazio Renata Polverini in Campidoglio, ndr). Mi dispiace non aver potuto dire la verità da allora, ma volevo informare prima, per correttezza, i componenti del Cda". Rondi sottolinea di essersene andato dal Festival "perché è importante sciogliere i nodi irrisolti. Dopo alcuni mesi in cui la manifestazione aveva sofferto di una quasi totale inattività a causa delle divergenze, tra le istituzioni che la gestiscono, sulla nomina di un nuovo direttore artistico, essendo scaduto lo scorso dicembre il mandato di Piera Detassis, avevo ritenuto necessario, visti gli inconvenienti causati da una situazione tanto insolita, di incontrarmi con il sindaco con il presidente della Regione per precisare definitivamente - spiega - il mio irrinunciabile punto di vista e cioè la riconferma per il prossimo quadriennio di Piera Detassis". Rondi aveva anche proposto, visto che il suo mandato scadeva a giugno, di dare una proroga del mandato alla Detassis fino a novembre, "in modo da poterle almeno far compiutamente realizzare l'edizione di quest'anno". Alla scadenza del mandato di Rondi, il suo successore avrebbe cambiato il direttore artistico per il 2013. "La risposta era stata negativa perché, ancora una volta - continua Rondi - decisamente a favore di un altro candidato. Preoccupato così, soprattutto per le sorti del Festival, minacciate nel suo futuro, non potendo contrastare ulteriormente due autorevoli componenti il collegio dei Soci Fondatori né, d'altro canto, tradire le mie ben radicate idee sul cinema, ho preferito adesso, sia pure con rammarico, rinunciare ai miei incarichi". Rondi dice di "non aver nulla in contrario alla professionalità" di Marco Muller (da giorni in pole per la direzione artistica del Festival, ndr.). Ora si trova a riunire il Collegio dei soci fondatori (Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma, Camera di Commercio e Fondazione Musica per Roma) per eleggere il nuovo successore di Rondi che molto probabilmente sarà Paolo Ferrari, ex presidente dell'**Anica**. A quel punto sarà convocato il Cda di Fondazione Cinema per Roma e sarà nominato il direttore artistico del Festival. PD, VERGOGNOSA LOTTIZZAZIONE DELLA DESTRA - "La violenta pressione esercitata dal duo Alemanno-Polverini sul presidente della Festa del Cinema lo ha spinto definitivamente alle dimissioni". Lo dice il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli, che aggiunge: "Questa destra continua a calpestare le regole, senza rispetto per niente e per nessuno, neanche per un professionista di livello internazionale come Rondi che ha tentato fino all'ultimo di salvare il festival e che ringraziamo per lo straordinario lavoro svolto in questi tre anni. Dopo aver distrutto le aziende comunali e regionali, ora il famelico e mai pago duo metterà le sue mani anche su questo evento, l'ultimo di caratura internazionale che ancora sopravvive in una capitale sempre più spenta. La vergognosa lottizzazione della destra di Alemanno e della Polverini ha colpito ancora, ha cacciato Rondi e ora porterà il loro protetto Marco Muller, mandato via dal Festival di Venezia qualche mese fa, a sedere sulla poltrona di un evento che l'ex direttore artistico di Venezia aveva più volte attaccato e criticato anni fa. Questa è la destra romana e laziale. I cittadini ne prendano atto". CREMONESI (CCIAA ROMA), RINGRAZIAMENTI A RONDI - "In qualità di presidente del Collegio dei Soci Fondatori, nell'apprendere la decisione formalizzata da Gian Luigi Rondi, di dimettersi da presidente della Fondazione Cinema per Roma e del Festival del Cinema, esprimo il mio più sincero ringraziamento per il lavoro fin qui svolto e l'apprezzamento per gli indiscutibili risultati ottenuti dalla manifestazione cinematografica, che si è consolidata nel tempo come un appuntamento di assoluto rilievo nel panorama culturale internazionale". Lo scrive in una nota Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma. ALEMANNO, RINGRAZIO RONDI PER GRANDE LAVORO SVOLTO - "Ringrazio il presidente Rondi per il grande lavoro che ha svolto in questi anni e per l'atto d'amore per il Festival del Cinema che ha compiuto oggi". Lo afferma il sindaco di Roma Gianni Alemanno. "Sotto la sua presidenza e la direzione artistica di

Piera Detassis, la manifestazione di Roma e' cresciuta diventando un vero e proprio concorso accreditato sul piano internazionale e capace di coinvolgere l'intera citta'. Anticipando di tre mesi il termine del suo mandato - continua Alemanno - il presidente Rondi ha posto fine a polemiche inutili e conflitti strumentali che rischiavano di paralizzare il festival. Ora si apre una nuova fase in cui si fara' tesoro dell'esperienza fatta fino a oggi, per andare avanti e far crescere sempre piu' questo evento e per valorizzare la grande eredita' di Roma come punto di riferimento del cinema italiano e internazionale". POLVERINI, GRAZIE A RONDÌ PER SUO IMPEGNO - "Al presidente Gianluigi Rondi, che oggi ha compiuto un gesto d'amore verso tutto il mondo del cinema, va il nostro ringraziamento per il lavoro di questi anni, per l'impegno e la passione con cui ha guidato il Festival del Cinema di Roma". E' quanto dichiara in una nota la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. ZINGARETTI, DIMISSIONI RONDÌ COLPO A CULTURA - "Le dimissioni a cui e' stato costretto Gian Luigi Rondi rappresentano un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra citta'. A Rondi voglio ribadire tutta la mia stima e la mia solidarieta', anche alla luce del grande lavoro svolto in questi tre anni". Lo afferma il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. "Dal 2006, anno in cui nacque la Festa del Cinema, questa manifestazione e' andata sempre migliorando fino a diventare uno straordinario evento internazionale e culturale. Dopo questo traumatico passaggio delle dimissioni imposte a Rondi e' stata inferta alla manifestazione culturale una ferita".

spettacolo

## **Festival Roma, Rondi getta la spugna: "Mi sacrifico per salvare edizione 2012"**

Roma, 24 feb. (Adnkronos/Ign) - "Mi sono sacrificato per salvare un'edizione del Festival del Cinema di Roma che rischiava di non avere luogo". Al termine di mesi di polemiche sul nome del nuovo direttore artistico del Festival di Roma, il 91enne presidente Gianluigi Rondi ha deciso di gettare la spugna, rassegnando le sue dimissioni. Decano dei critici cinematografici, Rondi non aveva fatto mistero di essere contrario all'ipotesi di Marco Mueller alla guida della kermesse, caldeggiata dal sindaco Gianni Alemanno e dal Governatore Renata Polverini, e di preferire il nome di Piera Detassis, già direttore artistico dal 2008. Un braccio di ferro che si è concluso oggi con le dimissioni presentate da Rondi all'inizio della riunione del Cda della Fondazione di Cinema per Roma. "Ho detto al sindaco Alemanno che mi sarei dimesso mercoledì sera, mi dispiace non averlo fatto sapere prima a voi giornalisti, ma volevo che il Cda fosse il primo a saperlo", ha detto Rondi parlando con i giornalisti al termine della riunione del consiglio a cui ha comunicato la sua rinuncia al mandato che sarebbe scaduto a giugno prossimo. Rondi ha confermato che la seduta del Cda non si è nemmeno aperta. "Abbiamo chiacchierato tra di noi -ha raccontato - perché appena entrati nella stanza ho detto che il cda non si poteva tenere perché io non ero più presidente". In pole per la successione sembra esserci il nome dell'ex presidente dell'**Anica**, Paolo Ferrari. Ora la parola passa infatti al Collegio dei Soci fondatori di Cinema per Roma che dovrà nominare il nuovo presidente. Fatto questo il Cda di Cinema per Roma si riunirà nuovamente per nominare il direttore artistico del Festival del Film di Roma, che quasi certamente sarà Marco Mueller.

## Festival di Roma, Rondi si dimette

Il presidente della Fondazione Cinema ( foto ) lascia dopo le polemiche: in pole l'ex presidente di **Anica** Paolo Ferrari. Muller verso la direzione. SERVIZIO I film del fine settimana / FOCUS Il nostro canale Spettacoli

## Festival Roma, Rondi getta la spugna: "Mi sacrifico per salvare edizione 2012"

Festival Roma, Rondi getta la spugna: "Mi sacrifico per salvare edizione 2012" (24/02/2012 - 17:33:48)

Roma, 24 feb. (Adnkronos/Ign) - "Mi sono sacrificato per salvare un'edizione del Festival del Cinema di Roma che rischiava di non avere luogo". Al termine di mesi di polemiche sul nome del nuovo direttore artistico del Festival di Roma, il 91enne presidente Gianluigi Rondi ha deciso di gettare la spugna, rassegnando le sue dimissioni. Decano dei critici cinematografici, Rondi non aveva fatto mistero di essere contrario all'ipotesi di Marco Mueller alla guida della kermesse, caldeggiata dal sindaco Gianni Alemanno e dal Governatore Renata Polverini, e di preferire il nome di Piera Detassis, già direttore artistico dal 2008. Un braccio di ferro che si è concluso oggi con le dimissioni presentate da Rondi all'inizio della riunione del Cda della Fondazione di Cinema per Roma. "Ho detto al sindaco Alemanno che mi sarei dimesso mercoledì sera, mi dispiace non averlo fatto sapere prima a voi giornalisti, ma volevo che il Cda fosse il primo a saperlo", ha detto Rondi parlando con i giornalisti al termine della riunione del consiglio a cui ha comunicato la sua rinuncia al mandato che sarebbe scaduto a giugno prossimo. Rondi ha confermato che la seduta del Cda non si è nemmeno aperta. "Abbiamo chiacchierato tra di noi -ha raccontato - perché appena entrati nella stanza ho detto che il cda non si poteva tenere perché io non ero più presidente". Poi ha svelato di aver detto no alla presidenza onoraria del Festival che Alemanno gli aveva offerto. "Stavolta con lo stipendio, visto che da presidente, in virtù della Legge Tremonti, non lo prendevo. Ma ho rifiutato". Oggi, ha aggiunto, "mi sento liberato da un peso se voi sapeste cosa sono stati questi tre mesi di tira e molla... Qualche giornale ha scritto che ero rammaricato, ma vi posso assicurare che non lo sono affatto e che anzi mi sento proprio liberato da un peso". Un "grazie a Rondi per il grande lavoro svolto" e "per l'atto d'amore per il Festival del Cinema che ha compiuto oggi" arriva dal sindaco Gianni Alemanno. "Anticipando di tre mesi il termine del suo mandato - aggiunge - il presidente Rondi ha posto fine a polemiche inutili e conflitti strumentali che rischiavano di paralizzare il festival. Ora si apre una nuova fase in cui si farà tesoro dell'esperienza fatta fino ad oggi, per andare avanti e far crescere sempre più questo evento e per valorizzare la grande eredità di Roma come punto di riferimento del cinema italiano e internazionale". In pole per la successione a Rondi sembra esserci l'ex presidente dell'**Anica**, Paolo Ferrari che dovrà essere nominato dal Collegio dei Soci fondatori di Cinema per Roma. Fatto questo il Cda di Cinema per Roma si riunirà nuovamente per nominare il direttore artistico del Festival del Film di Roma, che quasi certamente sarà Marco Mueller.

Notizie di agenzia

## **DIRITTO D'AUTORE: POLILLO, AGCOM ADOTTI REGOLE SU INTERNET**

(ANSA) - ROMA, 24 FEB - "Agcom adotti al più presto il regolamento sul rispetto del diritto d'autore su internet": è quanto chiede il Presidente di Confindustria Cultura Italia, Marco Polillo, a nome di tutti i presidenti delle Associazioni (Aesvi, Afi, Agis, Aie, Anes, Anica, Apt, Fem, Fimi, Pmi, Univideo) che fanno parte della Federazione. [...]

(ANSA) - ROMA, 24 FEB - "Agcom adotti al più presto il regolamento sul rispetto del diritto d'autore su internet": è quanto chiede il Presidente di Confindustria Cultura Italia, Marco Polillo, a nome di tutti i presidenti delle Associazioni (Aesvi, Afi, Agis, Aie, Anes, **Anica**, Apt, Fem, Fimi, Pmi, Univideo) che fanno parte della Federazione. "Stiamo attendendo da mesi - sottolinea Polillo - l'adozione di questo pacchetto regolamentare. L'Autorità ha avviato un percorso dal 2009: adesso, dopo due anni, è giunto il momento di compiere l'ultimo miglio e approvarlo definitivamente: non sono più accettabili questi continui rinvii perché si tratta di un intervento lungamente atteso, rimaneggiato e notificato alle competenti autorità UE previo il consueto confronto pubblico e trasparente". "Chiediamo per questo all'Agcom e al presidente Calabrò - ha continuato - di dare seguito al percorso avviato, apprezzato e sostenuto dalla stessa Commissione UE, esaminando il dossier alla prima riunione utile di marzo, come richiesto da ben quattro commissari. Ci teniamo ad evidenziare che non esiste allo stato attuale nessun dossier aperto in Parlamento in merito al rispetto del copyright sul web, anzi in Senato sono stati presentati diversi emendamenti al cosiddetto Decreto Liberalizzazioni per indebolire i cardini della proprietà intellettuale". "Facciamo per questo appello al Governo - ha concluso - per sostenere lo sforzo dell'Autorità, promuovendo la causa della tutela della proprietà intellettuale sul web e il rispetto dell'industria culturale italiana, che è un fiore all'occhiello del nostro Paese, anche nello sviluppo dell'Agenda Digitale italiana, puntando sulla creazione dei contenuti creativi". (ANSA).

R2 SPETTACOLI&TELEVISIONE Per il ruolo di presidente arriverà Paolo Ferrari

## Via Rondi, arriva Müller ma al festival di Roma la guerra è ancora aperta

Oggi il cda: attese le dimissioni del decano  
ARIANNA FINOS, FRANCESCA GIULIANI

ROMA Ha trascorso il pomeriggio guardando il film dei Taviani, telefono staccato anche per i fedelissimi, nessuna risposta ai quasi cento messaggi di gente dello spettacolo che lo esortavano a resistere. Perché la decisione era ormai presa: Gian Luigi Rondi, novantunenne decano dei critici cinematografici italiani, ha infine optato per le dimissioni dall'incarico di presidente del Festival di Roma.

Oggi alle 14 il consiglio di amministrazione in cui Rondi - che ufficialmente non ha voluto confermare la sua decisione annuncerà il passo indietro, aprendo di fatto la strada all'arrivo di Marco Müller alla direzione della rassegna. Integerrimo, di storica e ferrea militanza democristiana, Rondi ha resistito nelle ultime settimane a una pressione politica feroce: la sua uscita di scena è l'ultimo atto di una battaglia politica che si è consumata intorno al Festival i cui giochi sono rimasti aperti fino alla fine. Perché, sulla carta, il presidente in carica avrebbe avuto i numeri per far passare la "sua" candidata, Piera Detassis, con la quale aveva collaborato felicemente nelle ultime tre edizioni, ma contro la destra romana, incarnata dal duo Alemanno-Polverini, sostenitori anche finanziari del festival contro i quali nulla, anche operativamente parlando, sarebbe poi stato possibile.

Il colloquio finale - quello decisivo - lo scorso mercoledì mattina in Campidoglio dove il sindaco affiancato dalla governatrice del Lazio ha incontrato una volta di più Rondi: dopo averlo sottoposto a oltre un'ora di anticamera, i due sono tornati a pregarlo di rimettere quel mandato che Alemanno stesso gli aveva affidato nel 2008. L'incontro del giorno precedente con il ministro dei Beni culturali Ornaghi era stato il tentativo estremo di Rondi di difendere le sue posizioni, con il responsabile del Collegio romano che esortava tutti al quieto vivere e a una soluzione rapida. Fino alle telefonate serali, all'intervento del sodale di Rondi, Gianni Letta, alla voce anche di Luigi Abete che con quel milione e mezzo di euro investito come sponsor principale, avrebbe contribuito alla capitolazione. Invano ieri Massimo Ghini, rappresentante della Provincia, annunciava «battaglia nel cda per sostenere il duo Rondi-Detassis», mentre il produttore Domenico Procacci auspicava «il rispetto delle norme che attribuiscono al presidente la libertà di scegliere il suo candidato». Rondi, che con il doppio voto da presidente, quelli di Provincia e Camera di commercio avrebbe potuto battere gli "avversari" 4 voti a 2 (Comune e Regione) grazie anche all'astensione di Musica per Roma, ha scelto di ritirarsi dalla partita. Chi gli sta vicino assicura che per ora è molto amareggiato ma magari, in autunno, potrà essere più disponibile ad accettare l'incarico di presidente onorario.

Il resto, adesso, è burocrazia, la politica ha vinto: oggi il cda perderà atto delle dimissioni.

Sarà poi Alemanno a indicare il nuovo presidente, dopo aver convocato i soci della Fondazione: il nome più probabile è quello di Paolo Ferrari, ex presidente della Warner Italia e dell'**Anica**.

Dopo l'investitura, una nuova riunione del cda potrà finalmente insediare Müller, che torna nella sua città natale dopo otto anni alla guida della Mostra del cinema di Venezia, sostituito da Alberto Barbera.

Adesso il Festival romano resta tutto da organizzare e il tempo stringe. Müller è già stato visto in ricognizione, ufficialmente titolo personale, al Festival di Berlino. Ma oltre alle scelte artistiche c'è il problema dei conti, con i debiti aperti e le mancate sovvenzioni della Regione, la cui presidente è stata di Müller la più convinta sostenitrice.

**I protagonisti** GIANNI ALEMANNO Il sindaco di Roma, dopo forti polemiche con il Festival di Venezia è diventato lo "sponsor" principale di Müller MARCO MÜLLER L'ex direttore del Festival di Venezia, sostituito da Barbera, ha il sostegno della Regione Lazio e della Polverini GIAN LUIGI RONDI Il decano dei critici italiani, presidente della Festa di Roma, sosteneva la candidatura di Piera De Tassis PIERA DETASSIS Dal 2008 ha curato il coordinamento artistico della Festa del Cinema di Roma, con la quale lavora dal 2007 Gli schieramenti al tavolo del cda di oggi e domani Massimo Ghini Provincia Detassis Gian Luigi Rondi Paolo

Ferrari (domani) Presidenza (doppio voto) Muller Salvatore Ronghi Regione Muller

**Michele Lo Foco Comune Muller**

**Carlo Fuortes Musica per Roma Astenuto**

**Andrea Mondello Camera di Commercio** Detassis presta le sale Musica per Roma I debiti Mancato versamento nel biennio 2010/2011 da parte della Regione

Foto: PROGRAMMA NEL CAOS Il festival di Roma è nato nell'ottobre del 2006 per volere dell'allora sindaco capitolino Walter Veltroni. Alle prime edizioni ricche di ospiti internazionali sono seguite altre edizioni più ridimensionate, mentre resta sempre alta l'affluenza del pubblico

REVISIONI CINEMATOGRAFICHE Più commissari che film

## L'inutile carrozzone della censura

Dal ministero ai produttori, tutti d'accordo: l'attuale sistema non vale quello che costa. Ma nessuno interviene  
Pedro Armocida

BOLLINI ROSSI Su 500 pellicole solo sei sono state vietate ai minori di 18 anni Lei: «Tu sei molto stressato... Vuoi pompino?». Lui: «No grazie, ma faccia come se avessi accettato». Dialogo d'un film a luci rosse? Macché trattasi di uno scambio di battute tra Giorgia Wurth - nel ruolo di una pornostar dell'Est - e Fabio De Luigi in Com'è bello far l'amore di Fausto Brizzi al vertice del botteghino da due settimane. Una commedia che è stata pubblicizzata per famiglie tanto che sul sito di Famiglia Cristiana (ma non ditelo a Celentano) se ne parla spensieratamente come di un «porno-sentimental». Salvo poi appioppare alle famiglie con prole il compito di stare a spiegare cos'è appunto la fellatio, come ci si muove in una «dark room», che cosa sta a significare il nome d'arte del pornodivo protagonista (Max Twentyfiver ossia «Max 25 centimetri») oppure che unità di misura è «tre orgasmi casello casello: Orte, Arezzo e Figline Valdarno!». Anche perché la commedia di Brizzi ha avuto il nulla osta della commissione di revisione cinematografica - la cosiddetta censura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Insomma è un «film per tutti» da 0 a 99 anni come nei giochi da tavolo. Qui non si tratta di fare del moralismo o di essere bacchettoni. Qui si tratta di chiedersi se ha ancora senso tenere in piedi un sistema mastodontico sono ben otto le commissioni della Direzione Generale per il Cinema composte ognuna da nove persone - attivo quasi ogni giorno per analizzare circa 500 domande all'anno di richiesta di nulla osta. Per poi affibbiare il massimo divieto, quello ai minori di 18 anni, a solo 6 film in tutto il 2011. Leggermente più significativi i 48 divieti ai minori di 14 anni (tra cui il passo falso di Quando la notte di Cristina Comencini, derubricato «per tutti» non appena sono montate le polemiche). Titoli che comunque, nella stragrande maggioranza dei casi, neanche arrivano in sala o, com'è accaduto per Enter the Void di Gaspar Noé, sono disponibili contemporaneamente al cinema e sul sito [www.ownair.it](http://www.ownair.it) che li noleggia legalmente e in via teorica anche ai minori. Basta inventarsi una diversa data di nascita e il divieto viene aggirato. Così, magari, oggi che c'è un governo cosiddetto tecnico si può tentare l'azzardo di rivedere una legge sulla «censura» che risale addirittura al 1962 (Bondi ci ha provato ma sappiamo com'è andata a finire). Nel solco non solo della semplificazione ma anche del risparmio (i commissari - magistrati, psicologi, critici cinematografici, rappresentanti delle associazioni dei genitori e di quelle animaliste - prendono poco, è vero, solo 23 euro lordi per vedere i film ma è tutto l'ambaradan che costa). E poi, ora che alla guida del Ministero c'è Lorenzo Ornaghi, di area cattolica, non ci si potrebbe aspettare un interesse maggiore verso le famiglie? È troppo chiedere che lo spettatore venga informato su che cosa va a vedere e poi decidere se far seguire ai figli l'ora di educazione sessuale o di violenza al cinema? La verità è che si potrebbe fare una riforma semplice semplice e a costo zero. Magari seguendo l'esempio degli Stati Uniti dove sono i produttori a regolamentarsi (un po' come il sistema dei bollini tv) e dove di un film viene consigliata e motivata la visione per i più piccoli accompagnati dai genitori, poi c'è lo step per quelli che hanno meno di 13 anni, seguito dalla temuta indicazione «R» che sta a significare la presenza di contenuti violenti o sessualmente espliciti e infine il divieto ai minori di 17 anni. La cosa curiosa è che una riforma del genere troverebbe d'accordo tutti, il Ministero (dalla Direzione Generale per il Cinema fanno sapere che «è un'esigenza avvertita») ma anche i produttori. «L'abbiamo proposto in più occasioni dice **Riccardo Tozzi** presidente dell'**Anica**, la «Confindustria» del cinema - perché tutto sommato i film li conosciamo meglio noi e non avremmo interesse a portare in sala gli spettatori sbagliati, sarebbe un boomerang». E infatti nel passato c'è stato il caso clamoroso di Hannibal di Ridley Scott vietato ai minori di 14 anni dal distributore dopo che aveva ottenuto il nulla osta ministeriale o dal disneyano A Christmas Carol di Robert Zemeckis che è stato accompagnato in sala dal cartello in cui si avvertiva che poteva impressionare i bambini al di sotto dei 6 anni.

Foto: SCANDALI Le locandine di «Decameron» di Pasolini e «Ultimo Tango a Parigi» di Bertolucci

Foto: APATICI Un'immagine di «Com'è bello far l'amore», di Fausto Brizzi con Fabio De Luigi e Claudia Gerini

L'auspicio di Ornaghi

## **Festival di Roma Il ministro a Rondi: serve continuità**

Paolo Fallai

ROMA - Si deciderà entro 48 ore il futuro del Festival di Roma. Una brusca accelerazione, dopo l'immobilismo delle ultime settimane. Ieri il ministro per i Beni culturali Lorenzo Ornaghi ha incontrato il presidente Gian Luigi Rondi. Il comunicato del ministero parla di un «cordiale colloquio» per giungere «presto a una adeguata soluzione dei nodi irrisolti». Il ministro ha «vivamente auspicato che tutte le istituzioni e realtà coinvolte cerchino con ogni sforzo di dare continuità a un evento così importante per la città di Roma e per l'intero settore cinematografico». Spiegano ambienti vicini al presidente del Festival: Rondi non ha nessuna intenzione di dimettersi prima della scadenza del 30 giugno e convocherà il consiglio nelle prossime ore. Per lui - che si è sempre opposto alla candidatura di Marco Müller, indicato dalla Regione e appoggiato dal Comune - «continuità» può voler dire solo proporre la proroga di Piera Detassis alla direzione del Festival. E nel consiglio il suo voto, unito a quello della Provincia di Roma e della Camera di Commercio, gli garantirebbe la maggioranza. Da parte sua la presidente del Lazio Renata Polverini ha confermato: «Non ho parlato né col ministro, né con Rondi, ma la Regione sostiene finanziariamente il Festival e per noi la candidatura resta quella di Marco Müller». Il sindaco Gianni Alemanno non ha voluto commentare, ma sembra abbia convocato Rondi per stamani in Campidoglio.

Ieri il ministro Lorenzo Ornaghi ha ricevuto anche le massime organizzazioni del cinema, dagli autori ai produttori. «È molto attento - ha detto il regista Emidio Greco, dell'Anac - siamo fiduciosi che alcuni problemi possano trovare soluzione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gian Luigi Rondi

R2 SPETTACOLI & TELEVISIONE Il caso Il ministro Ornaghi convoca il presidente del Festival

## Roma, è scontro fra Rondi e Alemanno

Il sindaco pronto a chiedere le dimissioni del presidente della rassegna  
FRANCO MONTINI

ROMA - Si inasprisce il conflitto attorno alla direzione del Festival di Roma, con il sindaco Alemanno ormai ai ferri corti con il presidente della Fondazione Cinema, Gian Luigi Rondi.

Ieri il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi ha convocato Rondi sollecitandolo esplicitamente a prendere un'iniziativa, convocando al più presto il consiglio d'amministrazione dell'ente, cui spetta il compito di nominare il direttore artistico, e chiedendo a tutte le istituzioni e realtà coinvolte di cercare con ogni sforzo di dare continuità a un evento così importante per la città di Roma e per l'intero settore cinematografico. Il ministro Ornaghi ha anche invitato Rondi a non astenersi, come ha fatto sino ad ora, ma a indicare e votare un nome. Così, dopo aver dichiarato la propria contrarietà alla candidatura Marco Muller, sostenuta a spada tratta dal governatore del Lazio Polverini e dal sindaco Alemanno, Rondi, che nelle precedenti riunioni della Fondazione si era sempre astenuto, potrebbe esprimersi ora a favore del proprio candidato, ovvero il direttore uscente Piera Detassis. In questo modo si raggiungerebbe la maggioranza dei sei consiglieri, valendo doppio il voto del presidente ed essendosi già espressi a favore del direttore uscente sia Massimo Ghini, in rappresentanza della Provincia di Roma, sia Andrea Mondello, in rappresentanza della Camera di Commercio. Ma sul possibile rinnovo dell'incarico a Detassis si è subito aperto il fuoco di sbarramento della Regione Lazio e del Comune di Roma. In una concitata telefonata, ieri sera, il sindaco Alemanno, non disposto a cedere sul nome di Muller, avrebbe esplicitamente chiesto a Rondi le dimissioni e lo avrebbe convocato in Campidoglio per la giornata di oggi. Il braccio di ferro, insomma, continua strenuamente. Rondi sarebbe intenzionato a convocare la riunione del cda per venerdì. Sempre che oggi l'incontro tra Alemanno e Rondi non provochi ulteriori colpi di scena.

Foto: Piera Detassis

## L' ANICA festeggia l'Orso d'Oro ai Fratelli Taviani e il Premio a 'Diaz' al Festival di Berlino

"Salutiamo con gioia l'Orso d'oro conquistato dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani a Berlino - ha commentato **Riccardo Tozzi**, presidente **ANICA**, congratulandosi con i registi italiani - Perche' si tratta di due grandi maestri del nostro cinema; perche' hanno affrontato con maestria una situazione cosi' complessa, traendone un gran film; perche' hanno contribuito ad attirare l'attenzione su un tema che brucia le coscienze degli italiani, quello delle indegne condizioni delle nostre carceri; perche' in un momento difficile per il nostro cinema d'autore ne hanno riaffermato la vitalità". "Per tutto questo l'**Anica** festeggia Paolo e Vittorio con affetto - ha sottolineato Tozzi, aggiungendo - il secondo premio del pubblico guadagnato da Daniele Vicari, con un film difficile portato avanti con grande determinazione produttiva, conferma un ulteriore riconoscimento internazionale al nostro cinema".

## Orso d'oro ai Taviani Il cinema italiano trionfa alla Berlinale

Paolo e Vittorio Taviani hanno conquistato l'Orso d'oro della 62ª Berlinale con il loro film ... Francesco Gallo Vittorio e Paolo Taviani, 163 anni in due, si rimpallano come ragazzi al Berlinale Palast l'Orso d'oro che hanno appena vinto alla 62ª edizione del Festival di Berlino con Cesare deve morire ma il pensiero di entrambi va solo ai carcerati, i veri eroi di questo film. Ma a vincere a Berlino è anche l'Italia del G8 raccontata da Daniele Vicari in Diaz. Non pulire questo sangue che ottiene il premio del pubblico nella sezione Panorama. «Spero che qualcuno tornando a casa dopo aver visto Cesare deve morire pensi che anche un detenuto, su cui incombe una terribile pena, è e resta e un uomo. E questo grazie alle parole sublimi di Shakespeare». Questa una delle frasi più toccanti dette da Vittorio Taviani ricevendo quel premio che l'Italia non aveva più ricevuto dal 1991, quando vinse Marco Ferreri per La casa del sorriso. Il film, ambientato nel carcere di Rebibbia, nella sezione Fine pena mai, racconta appunto la tragedia di Shakespeare con le voci dei carcerati, ognuno nel proprio dialetto. Anche dal fratello Paolo arriva, subito dopo, l'omaggio ai carcerati: «Voglio fare alcuni dei loro nomi: a loro infatti va il nostro pensiero, mentre noi siamo qui tra le luci sono nella solitudine delle loro celle. E quindi dico grazie a Cosimo, Salvatore, Giovanni, Antonio, Francesco e Fabione». Cesare deve morire - prodotto da Kaos in collaborazione con Rai Cinema e distribuito dalla Sacher dal 2 marzo - va detto che ha subito conquistato la stampa estera a Berlino. E il fascino di questo film in bianco e nero e, solo alla fine, a colori ha colpito anche per quanto riguarda le vendite sul mercato internazionale. Il film è già stato acquistato da Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan e sono state avviate trattative per la commercializzazione del titolo anche in Giappone e negli Stati Uniti. Infine, i fratelli Taviani ribadiscono la loro ferma volontà di far vedere Cesare deve morire (che ha ricevuto anche il premio Ecumenico Ocic) quanto prima ai carcerati: «andremo al più presto a Rebibbia a far vedere ai nostri amici carcerati il film anche se non nascondiamo che sarà dura per loro. Perché, oltre a vedersi recitare, dovranno anche assistere, nei titoli di coda, all'elenco della pena e dei loro reati». Vera soddisfazione, infine, per la vittoria dei Taviani, arriva da parte Raicinema, dai vertici Rai presidente e direttore generale e dall'**Anica**. Il film italiano Diaz, Non pulire questo sangue di Daniele Vicari è invece uno dei tre film (insieme a Parada di Srdjan Dragojevic e al brasiliano Xingu di Cao Hamburger) della sezione Panorama che ha vinto il premio del pubblico. Il film che racconta i fatti della scuola Diaz durante il G8 di Genova è una coproduzione Italia-Francia-Romania. «Dedico questo premio al cinema italiano a cui sta tornando finalmente la forza di raccontare cosa davvero accade in questo paese» dice il regista. E ancora Vicari su questo film prodotto dalla Fandango: «Quando ho visto proprio qui a Berlino il film per la prima volta insieme a 1.800 persone paganti, tra cui molti buyer (compratori, ndr), ero davvero emozionato. La reazione che c'è stata, a fine proiezione, mi stava facendo venire un infarto da quanto era sentita». «Mi sono ritrovato in quell'occasione anche ad accogliere i pareri di un pubblico che veniva da ogni parte del mondo - ha continuato il regista di Velocità massima -. Me ne ha colpito uno: quello di una ragazza tedesca che era dentro la Diaz nel 2001 che mi ha detto "ho rivissuto l'incubo fino in fondo, ora finalmente qualcuno mi crederà"».

## Trionfo Italia a Berlino: Orso d'oro ai Taviani e Vicari sale sul podio

I carcerati-attori di Rebibbia conquistano il festival E il pubblico premia "Diaz". Non si vinceva dal 1991 - Uscirà venerdì 24 il film "americano" di Roberto Faenza

Roberto Faenza torna sul grande schermo con "Un giorno questo dolore ti sarà utile", tratto dall'omonimo romanzo di formazione di Peter Cameron. Presentato ieri sarà nelle sale italiane da venerdì prossimo. Dopo i discussi "Forza Italia!" e "Silvio Forever", il regista torinese mette dunque in scena i problemi dei giovani e del loro precario futuro. Girata interamente negli Stati Uniti, la pellicola vanta la partecipazioni di attori di primo piano come i due premi Oscar Marcia Gay Harden e Ellen Burstyn, le bellissime Lucy Liu e Deborah Ann Woll, e infine gli esperti Peter Gallagher e Stephen Lang. A impreziosire il tutto vi sono la colonna sonora di Andrea Guerra, cantata da Elisa, e l'aiuto di Milena Canonero, una delle più costumiste più celebri del cinema. BERLINO Vittorio e Paolo Taviani, 163 anni in due, si rimpallano come ragazzi al Berlinale Palast l'Orso d'oro che hanno appena vinto alla 62ma edizione del Festival di Berlino con Cesare deve morire ma il pensiero di entrambi va solo ai carcerati, i veri eroi di questo film. Ma a vincere ieri a Berlino è anche l'Italia del G8 raccontata da Daniele Vicari in Diaz-Non pulire questo sangue che ottiene il premio del pubblico nella sezione Panorama. Gli Orsi d'argento per i migliori interpreti sono stati vinti da Rachel Mwanza per il film Rebelle e Mikkel Boe Følsgaardaus per il film danese A Royal Affair. E, infine, Orso d'argento per la migliore regia al tedesco Chridstian Petzold per Barbara. «Spero che qualcuno tornando a casa dopo aver visto Cesare deve morire pensi che anche un detenuto, su cui sovrasta una terribile pena, è e resta e un uomo. E questo grazie alle parole sublimi di Shakespeare». Questa una delle frasi più toccanti di Vittorio Taviani ricevendo quel premio che l'Italia non aveva dal 1991 quando vinse Marco Ferreri per La casa del sorriso. Il film, ambientato nel carcere di Rebibbia, nella sezione "Fine pena mai, racconta appunto la tragedia di Shakespeare con le voci dei carcerati, ognuno nel proprio dialetto. Anche dal fratello Paolo, arriva, subito dopo, l'omaggio ai carcerati: «Voglio fare alcuni dei loro nomi: a loro infatti va il nostro pensiero, mentre noi siamo qui tra le luci sono nella solitudine delle loro celle. E quindi dico grazie a Cosimo, Salvatore, Giovanni, Antonio, Francesco e Fabione». Cesare deve morire - prodotto da Kaos in collaborazione con Rai Cinema e distribuito dalla Sacher dal 2 marzo - va detto che è subito conquistato la stampa estera a Berlino. E il fascino di questo film in bianco e nero e, solo alla fine, a colori ha colpito anche per quanto riguarda le vendite al mercato. Il film è già stato acquistato da Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan e sono state avviate trattative per la commercializzazione del titolo anche in Giappone e negli Stati Uniti. Infine, i fratelli Taviani - dicono all'Ansa - la loro ferma volontà di far vedere Cesare deve morire (che ha ricevuto anche il premio Ecumenico Ocic) quanto prima ai carcerati: «Andremo al più presto a Rebibbia a far vedere ai nostro amici carcerati il film anche se non nascondiamo che sarà dura per loro. Perché, oltre a vedersi recitare, dovranno anche assistere, nei titoli di coda, all'elenco della pena e dei loro reati». Vera soddisfazione, infine, per la vittoria dei Taviani, arriva da parte Raicinema, dai vertici Rai presidente e direttore generale e dall'**Anica**. Il film italiano Diaz, Non pulire questo sangue di Daniele Vicari è invece uno dei tre film della sezione Panorama che ha vinto il premio del pubblico. Il film che racconta i fatti della scuola Diaz durante il G8 di Genova' una coproduzione Italia-Francia-Romania. «Dedico questo premio al cinema italiano a cui sta tornando finalmente la forza di raccontare cosa davvero accade in questo paese» dice all'Ansa il regista. E ancora Vicari su questo film prodotto dalla Fandango: «Quando ho visto proprio qui a Berlino il film per la prima volta insieme a 1800 persone paganti, tra cui molti buyer, ero davvero emozionato. Francesco Gallo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Italia trionfa al Festival di Berlino

Francesco Gallo ROMA I fratelli Taviani, Vittorio (1929) e Paolo (1931), toscani di San Miniato (Pisa), si rimpallano come ragazzi al Berlinale Palast l'Orso d'oro che hanno appena vinto alla 62. edizione del Festival di Berlino con "Cesare deve morire", ma il pensiero di entrambi va solo ai carcerati, i veri eroi di questo film. Ma a vincere ieri sera a Berlino è anche l'Italia del G8 raccontata da Daniele Vicari in "Diaz. Non pulire questo sangue" che ottiene il premio del pubblico nella sezione Panorama. «Spero che qualcuno tornando a casa dopo aver visto "Cesare deve morire" pensi che anche un detenuto, su cui sovrasta una terribile pena, è e resta e un uomo. E questo grazie alle parole sublimi di Shakespeare». Questa una delle frasi più toccanti di Vittorio Taviani ieri sera ricevendo quel premio che l'Italia non aveva dal 1991, cioè da ventuno anni, quando vinse Marco Ferreri per "La casa del sorriso". L'umore era brioso e l'euforia della vittoria si sentiva già nel pomeriggio quando i due registi sono arrivati a Berlino. «Non siamo vestiti uguali», hanno fatto notare i fratelli Taviani, perché Vittorio ha una camicia amaranto, che spunta fuori dall'abito nero. E Paolo lo prende in giro, "lui è brechtiano, io sono Taviani". Paolo e Vittorio Taviani del premio, forse scaramanticamente, ieri pomeriggio non hanno voluto parlare mentre hanno raccontato a lungo l'esperienza fatta a Rebibbia, dove è stato girato il film. Quel carcere ha lasciato un segno anche nei due registi italiani: «Una guardia ha detto, "fate attenzione, anche noi proviamo pietà in certi momenti ma bisogna sapersi fermare. La pietà deve andare alle vittime" - ha raccontato Paolo -. Ma noi vorremmo che questo film inducesse le persone a tornare a casa e a dire a se stesse e a chi sta loro intorno: un carcerato è e resta un uomo». Il film, ambientato nel carcere di Rebibbia, nella sezione "Fine pena mai", racconta appunto la tragedia di Shakespeare con le voci dei carcerati, ognuno nel proprio dialetto. Anche dal fratello Paolo, arriva, subito dopo, l'omaggio ai carcerati: «Voglio fare alcuni dei loro nomi: a loro infatti va il nostro pensiero, mentre noi siamo qui tra le luci sono nella solitudine delle loro celle. E quindi dico grazie a Cosimo, Salvatore, Giovanni, Antonio, Francesco e Fabione». "Cesare deve morire" - prodotto da Kaos in collaborazione con Rai Cinema e distribuito dalla Sacher dal 2 marzo - va detto che è subito conquistato la stampa estera a Berlino. E il fascino di questo film in bianco e nero e, solo alla fine, a colori ha colpito anche per quanto riguarda le vendite al mercato. Il film è già stato acquistato da Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan e sono state avviate trattative per la commercializzazione del titolo anche in Giappone e negli Stati Uniti. Infine, i fratelli Taviani - dicono all'Ansa - la loro ferma volontà di far vedere "Cesare deve morire" (che ha ricevuto anche il premio Ecumenico Ocic) quanto prima ai carcerati: «andremo al più presto a Rebibbia a far vedere ai nostri amici carcerati il film anche se non nascondiamo che sarà dura per loro. Perché, oltre a vedersi recitare, dovranno anche assistere, nei titoli di coda, all'elenco della pena e dei loro reati». Vera soddisfazione, infine, per la vittoria dei Taviani, arriva da parte Raicinema, dai vertici Rai presidente e direttore generale e dall'**Anica**. Ecco infine i premi principali della Berlinale che si è chiusa ieri sera. Orso d'argento gran premio giuria - "Just The Wind" di Bence Fliegauf; Orso d'argento per miglior regia a Christian Petzold per "Barbara"; Orso d'argento per miglior attrice a Rachel Mwanza in "Rebelle" ("War Witch") di Kim Nguyen; Orso d'argento per miglior attore a Mikkel Boe Lsgaard in "A Royal Affair" di Nikolaj Arcel; Orso d'argento per il contributo artistico a Lutz Reitemeier per la fotografia di "White Deer Plain" di Wang Quan'an; Orso d'argento per la miglior sceneggiatura a Nikolaj Arcel, Rasmus Heisterberg per "A Royal Affair" di Nikolaj Arcel. Infine, il premio "Alfred Bauer" per un lavoro di particolare innovazione è andato a "Tabu" di Miguel Gomes.

## L'Orso d'oro vinto dai fratelli Taviani

"Cesare deve morire" realizzato con i detenuti di Rebibbia. Il premio dopo 21 anni  
Francesco Gallo

Vittorio e Paolo Taviani, 163 anni in due, si rimpallano come ragazzi al Berlinale Palast l'Orso d'oro che hanno appena vinto alla 62ª edizione del Festival di Berlino con "Cesare deve morire" ma il pensiero di entrambi va solo ai carcerati, i veri eroi di questo film. Ma a vincere stasera a Berlino è anche l'Italia del G8 raccontata da Daniele Vicari in "Diaz, Non pulire questo sangue" che ottiene il premio del pubblico nella sezione Panorama. "Spero che qualcuno tornando a casa dopo aver visto "Cesare deve morire" pensi che anche un detenuto, su cui sovrasta una terribile pena, è e resta e un uomo. E questo grazie alle parole sublimi di Shakespeare". Questa una delle frasi più toccanti di Vittorio Taviani stasera ricevendo quel premio che l'Italia non aveva dal 1991 quando vinse Marco Ferreri per "La casa del sorriso".

Il film, ambientato nel carcere di Rebibbia, nella sezione "Fine pena mai", racconta appunto la tragedia di Shakespeare con le voci dei carcerati, ognuno nel proprio dialetto. Anche dal fratello Paolo, arriva, subito dopo, l'omaggio ai carcerati: "Voglio fare alcuni dei loro nomi: a loro infatti va il nostro pensiero, mentre noi siamo qui tra le luci sono nella solitudine delle loro celle. E quindi dico grazie a Cosimo, Salvatore, Giovanni, Antonio, Francesco e Fabione".

"Cesare deve morire" - prodotto da Kaos in collaborazione con Rai Cinema e distribuito dalla Sacher dal 2 marzo - va detto che è subito conquistato la stampa estera a Berlino. E il fascino di questo film in bianco e nero e, solo alla fine, a colori ha colpito anche per quanto riguarda le vendite al mercato. Il film è già stato acquistato da Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan e sono state avviate trattative per la commercializzazione del titolo anche in Giappone e negli Stati Uniti.

Infine, i fratelli Taviani - dicono - la loro ferma volontà di far vedere 'Cesare deve morire' (che ha ricevuto anche il premio Ecumenico Ocic) quanto prima ai carcerati: "andremo al più presto a Rebibbia a far vedere ai nostro amici carcerati il film anche se non nascondiamo che sarà dura per loro. Perché, oltre a vedersi recitare, dovranno anche assistere, nei titoli di coda, all'elenco della pena e dei loro reati".

Vera soddisfazione, infine, per la vittoria dei Taviani, arriva da parte Raicinema, dai vertici Rai presidente e direttore generale e dall'**Anica**. Il film italiano "Diaz. Non pulire questo sangue" di Daniele Vicari è invece uno dei tre film (insieme a "Parada" di Srdjan Dragojevic e al brasiliano "Xingu" di Cao Hamburger) della sezione Panorama che ha vinto il premio del pubblico. Il film che racconta i fatti della scuola Diaz durante il G8 di Genova è una coproduzione Italia-Francia-Romania. "Dedico questo premio al cinema italiano a cui sta tornando finalmente la forza di raccontare cosa davvero accade in questo paese" dice il regista. E ancora Vicari su questo film prodotto dalla Fandango: "quando ho visto proprio qui a Berlino il film per la prima volta insieme a 1800 persone paganti, tra cui molti buyer, ero davvero emozionato. La reazione che c'è stata, a fine proiezione, mi stava facendo venire un infarto per quanto era sentita".

## Orso d'oro ai Taviani «Grazie detenuti»

Di FRANCESCO GALLO BERLINO - Vittorio e Paolo Taviani, 163 anni in due, si rimpallano come ragazzi al Berlinale Palast l'Orso d'oro che hanno appena vinto alla 62/ma edizione del Festival di Berlino con "Cesare deve morire" ma il pensiero di entrambi va solo ai carcerati, i veri eroi di questo film. Ma a vincere è l'Italia del G8 raccontata da Daniele Vicari in "Diaz. Non pulire questo sangue" che ottiene il premio del pubblico nella sezione Panorama. «Spero che qualcuno tornando a casa dopo aver visto "Cesare deve morire" pensi che anche un detenuto, su cui sovrasta una terribile pena, è e resta un uomo. E questo grazie alle parole sublimi di Shakespeare». Questa una delle frasi più toccanti di Vittorio Taviani stasera ricevendo quel premio che l'Italia non aveva dal 1991 quando vinse Marco Ferreri per "La casa del sorriso". Il film, ambientato nel carcere di Rebibbia, nella sezione "Fine pena mai", racconta appunto la tragedia di Shakespeare con le voci dei carcerati, ognuno nel proprio dialetto. Anche dal fratello Paolo, arriva, subito dopo, l'omaggio ai carcerati: «Voglio fare alcuni dei loro nomi: a loro infatti va il nostro pensiero, mentre noi siamo qui tra le luci sono nella solitudine delle loro celle. E quindi dico grazie a Cosimo, Salvatore, Giovanni, Antonio, Francesco e Fabione». "Cesare deve morire" - pro dotto da Kaos in collaborazione con Rai Cinema e distribuito dalla Sacher dal 2 marzo - va detto che è subito conquistato la stampa estera a Berlino. È il fascino di questo film in bianco e nero, solo alla fine, a colori ha colpito anche per quanto riguarda le vendite al mercato. Il film è già stato acquistato da Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan e sono state avviate trattative per la commercializzazione del titolo anche in Giappone e negli Stati Uniti. Infine, i fratelli Taviani - dicono all'Ansa - la loro ferma volontà di far vedere "Cesare deve morire" (che ha ricevuto anche il premio Ecumenico Oci) quanto prima ai carcerati: «Andremo al più presto a Rebibbia a far vedere ai nostri amici carcerati il film anche se non nascondiamo che sarà duro per loro. Perché, oltre a vedersirecitare, dovranno anche assistere, nei titoli di coda, all'elenco della pena e dei loro reati». Vera soddisfazione, infine, per la vittoria dei Taviani, arriva da parte Rai Cinema, dai vertici Rai presidente e direttore generale e dall'**Anica**. «Ricevere un riconoscimento così prestigioso al Festival del Cinema di Berlino è per la Rai e per il cinema italiano, motivo di grande soddisfazione ed orgoglio», ha detto il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, alla notizia del trionfo in Berlinale. «Quando Rai Cinema, con la società di produzione Kaos, ha deciso di contribuire a realizzare questa pellicola, sapevamo - dichiara lei - che avremmo affrontato una sfida complessa. Sembrava un obiettivo troppo ambizioso. Ma la Rai ci ha creduto e ha avuto ragione».

Il caso

## Roma FilmFest Marco Muller vicino al trono

di ANDREA MARTINI

SI SA, NEL NOSTRO PAESE non si deve dire gatto finché l'animale non sia nel sacco ma questa volta sembra fatta davvero. Marco Muller, il primo e unico italiano direttore di festival cinematografici per professione, dopo la presa di posizione a suo favore dell'**Anica** (l'industria del cinema, quella che assicura la materia prima, i film) può dirsi sicuro di essere il prossimo patron del Festival (ex festa) di Roma. La querelle politico-culturale si chiude con la vittoria di Comune e Regione che sull'ex direttore di Venezia hanno puntato tutto. Da molte parti si grida all'ingerenza della politica (inevitabile fino a quando farà le nomine) ma questa volta non si potrà dire che la persona non sia quella giusta. Dopo otto anni passati al Lido con risultati ottimi nel rapporto prezzo qualità, Muller è il direttore ideale per dare corpo e struttura alla festa romana. A giudicare dalle anticipazioni rilasciate a riviste straniere Muller ha già idee chiare su come fare. Davanti a sé ha un solo pericolo: parlare troppo prima di avere catturato il felino.

TERAPIE

**ROMAFILMFEST: METTI UNA SERA**

Gabriella Gallozzi

Terapia di gruppo intorno al Romafilmfest. È successo l'altra sera alla Libreria trasteverina di Giuseppe Piccioni che, in rappresentanza dei 100 Autori, ha invitato «il cinema italiano» ad esternare sulla querelle nomina-Mueller, «abusi» della politica e scivoloni dello stesso mondo del cinema. Vedi il comunicato dell'**Anica** dei giorni scorsi in cui non soltanto gli imprenditori cinematografici spingevano sull'urgenza di dare un direttore al Festival di Roma, ma di nominare Mueller direttamente. Non si parlava di rispetto delle regole? Proprio quelle che la politica, leggi Polverini-Alemanno, ha infranto facendo passare il nome di Mueller sopra alla testa di Rondi e degli altri rappresentanti del festival? Lo psicodramma è aperto. Piera Detassis è lì a ripercorrere le tappe della sua «bocciatura» e Angelo Barbagallo, in rappresentanza dei produttori dell'**Anica** è lì a giustificare la scelta di quel comunicato. Si sente rumore di unghie che scivolano sugli specchi («Avevamo saputo che Piera non sarebbe stata riconfermata»). Mentre c'è chi chiama alla «rivolta» dicendo che bisogna dare un segnale alla politica e alle ingerenze nel mondo della cultura. E chi, con più realismo, si accontenta almeno di aver «aperto il dibattito». Il film, intanto, anzi la telenovela del Romafilmfest, continua a farla la «politica».

## Festival di Roma congelato

Marco Muller, da Venezia a Roma? di Lorenzo Lamperti Quel pasticciaccio brutto del Festival di Roma continua. Muller, Detassis, Roni, Alemanno, Polverini, l'**Anica**. I protagonisti di questa vicenda non sembrano avere alcuna intenzione di scendere dal palcoscenico, o meglio di togliersi dall'obiettivo. In ballo c'è sempre la nomina del nuovo direttore del secondo evento cinematograficamente più importante d'Italia dopo la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Ultima puntata della storia: l'incontro di mercoledì 15 febbraio alla Libreria del Cinema. "La cosa più curiosa è che prima il Festival di Roma veniva molto criticato, la buona notizia, forse l'unica, è che ora piace molto, tantissimo, lo vogliono in tanti", esordisce una sorridente Piera Detassis, direttore uscente. Al suo posto dovrebbe arrivare Marco Muller, ma mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo, visti i veti incrociati che hanno interessato il mondo del cinema e, soprattutto, della politica. "C'è stata una rottura eclatante di tutte le procedure e regole di nomina. Oggi se si fossero rispettate forse avremmo un direttore, Muller, Detassis o un altro, non so, ma ci sarebbe", dice la Detassis. La direttrice di Ciak attacca duramente il mondo politico: "Il re è nudo, l'esposizione mediatica di tutto ciò che sta avvenendo è data dal fatto che per quanto ci sia sempre stato un intervento della politica su questi argomenti raramente si è visto così forte. Questo ha prodotto una deflagrazione. Ai giornali piacciono queste cose anche se il derby Muller-Detassis è la cosa più inutile". Detassis ha anche voluto rimarcare il suo dispiacere per il comunicato stampa diramato negli scorsi giorni dall'**Anica**, con il quale l'associazione appoggiava la nomina di Muller: "L'associazione non deve esprimere preferenze, ma se lo fa, non può farlo parlando di veti incrociati sul mio nome, perché non è così. Il mio incarico è scaduto il 31 dicembre scorso e quindi non c'era una mia candidatura. Questo nonostante Rondi avesse detto, alla fine della scorsa edizione, di volere riconfermare la squadra". La posizione dell'**Anica** è stata difesa dal produttore Angelo Barbagallo: "Il significato di quel comunicato era riferito al fatto che se Detassis non è più nella partita, allora bisogna uscire dal blocco e nominare Muller". Risposta che non ha convinto il regista Giuseppe Piccioni, esponente del movimento Centoautori: "Non è sufficiente però limitare il discorso a una questione delle regole. Ai rappresentanti del cinema è stato espropriato il diritto di esprimere la propria opinione, che ha diritto di essere rappresentata. Queste decisioni non si possono prendere sempre in base alla logica di favori o di scambi particolari. La soluzione era a portata di mano, cioè riproporre ancora l'incarico a Piera Detassis per un determinato periodo. Certo non ci possiamo sottrarre alle necessità di avere un direttore". Ma dove sta il vero problema? Nella politica romana. Da una parte c'è il sindaco Alemanno e il presidente della Regione Lazio Renata Polverini, che sostengono la nomina di Muller, direttore uscente del Festival di Venezia. Con lui vedono la possibilità di trasformare quella che fino a poco tempo fa era una Festa in un vero e proprio Festival, un grosso appuntamento cinematografico che possa fare da trampolino ad Alemanno per le elezioni comunali del 2013. Dall'altra parte ci sono il presidente della Provincia Zingaretti, quello della Camera di Commercio Mondello e lo stesso presidente del Festival Gian Luigi Rondi. La riunione decisiva del cda continua a essere rinviata e la soluzione si allontana. Sembra che le due parti si stiano studiando in attesa di trovare una terza, imperscrutabile, via. Il risultato è che il Festival è per ora del tutto bloccato. Nessun progetto e nessuna idea. Di questo passo Roma rischia di restare cinematograficamente muta. E per muto non si intende una pellicola di Charlie Chaplin.

## Cinema: gli operatori approvano le linee guida per la digitalizzazione delle sale

Intesa per facilitare alle imprese di esercizio l'accesso al contributo della distribuzione.

Media - Approvate le linee guida 2012 per favorire la digitalizzazione delle sale cinematografiche italiane, dopo un articolato dibattito, dalle associazioni dell'esercizio (ANEC, ANEM, FICE, ACEC) e della distribuzione (Sezione distributori **ANICA**). A fronte della forte difficoltà di investimento e della difficile applicabilità dei benefici fiscali in essere, si è deciso di agevolare il passaggio al digitale delle piccole e medie aziende di esercizio attraverso la possibilità di corrispondere una Vpf (virtual print fee, il modello in base al quale distributori ed esercenti contribuiscono all'investimento nella nuova tecnologia) di importo ridotto anche per le programmazioni in digitale non superiori a sette giorni. Inoltre, informa una nota di AGIS, le aziende di distribuzione hanno riconosciuto all'esercizio la possibilità di aderire al meccanismo della Vpf fino alla fine del 2013, beneficiando così della proroga di un anno, anche a seguito dell'indisponibilità, manifestata dalla maggior parte delle distribuzioni, a stampare copie in pellicola a partire dal 2014. "Si avvicina dunque - affermano congiuntamente le associazioni dell'esercizio e della distribuzione - la data entro la quale l'esercizio cinematografico completerà la digitalizzazione degli impianti di proiezione attualmente in corso: le categorie del cinema hanno infatti tracciato un percorso più chiaro ed efficace, ma non del tutto risolutivo, perché il processo di digitalizzazione, soprattutto per l'esercizio tradizionale, non può prescindere da un impegno concreto che coinvolga Stato, Regioni ed Enti locali". (r.n.)

Il nodo del Festival

## **Piera Detassis: «procedure irrituali» Autori e produttori chiedono ascolto**

PAOLO FALLAI

Troppo piccola la libreria del Cinema in via dei Fienaroli a Trastevere per contenere la voglia del cinema romano di dire la sua sul Festival di Roma. Per cercare di «fare chiarezza», invocando «buon senso, misura e rispetto delle regole» come non si stancava di ripetere il padrone di casa, il regista Giuseppe Piccioni, uno dei fondatori della libreria. C'era davvero la folla delle grandi occasioni ieri sera ad ascoltare le prime parole di Piera Detassis, dopo la scadenza del suo contratto come direttore. E lei non ha tradito lo stile, sottraendosi al gioco della contrapposizione con Marco Müller (candidato dalla presidente del Lazio, Renata Polverini, ma perennemente in stallo), ma senza tacere «l'amarezza di aver letto sulla stampa il nome di chi avrebbe dovuto sostituirla, senza che nessuno mi abbia avvertita». E questo «prima» che il suo mandato scadesse. «E senza che nessuno mi abbia contestato il lavoro fatto». L'unica battuta maliziosa se l'è concessa dichiarando la soddisfazione «per un Festival che ora piace molto e piace a molti». Nessuno in sala ha discusso il curriculum di Marco Müller; tutti, a cominciare da Piera Detassis hanno sottolineato la procedura irrituale con cui si è arrivati al suo nome, «senza coinvolgere non solo il Presidente del Festival, ma tutto il cinema italiano». E alla fine, grazie anche alla presenza di Angelo Barbagallo, l'appoggio dichiarato dall'**Anica**, pochi giorni fa, all'ex direttore di Venezia, e che aveva provocato lacerazioni profonde, ha avuto l'effetto di compattare autori, registi e produttori: uniti nel chiedere ascolto e nel porsi la domanda «A chi appartiene il Festival?» «Non alla politica» hanno ribadito produttori come Francesca Cima e Francesco Pamphili o registi come Maurizio Sciarra, Giorgio Diritti, che è voluto intervenire per telefono da Bologna, o Valerio Jalongo, uno dei più decisi nel chiedere «discontinuità con una pratica che vede senza voce in capitolo i protagonisti del cinema». Resta la paura sul futuro del Festival. La sensazione che il problema non sia il domani, ma la prospettiva. Vista da questa ottica, per chi il cinema lo fa tutti i giorni, le manovre sulle nomine sono l'ultimo problema.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival del film

**Detassis: "Io, cacciata senza una spiegazione"**

FRANCO MONTINI

«LA COSA che più mi ha dato fastidio è stato scoprire, oltretutto attraverso i giornali, di essere stata "bocciata" senza ricevere alcuna spiegazione». Così Piera Detassis ha esordito intervenendo ieri sera all'incontro sulla Festival del film di Roma, promosso dalla Libreria del Cinema, cui hanno partecipato numerosi registi e produttori, quasi tutti polemici nei confronti del comunicato **Anica**, l'associazione degli imprenditori del settore, che pochi giorni fa aveva preso una netta posizione a favore della candidatura Müller.

DOPO il festival 2011 sembrava logico e naturale che lei e la sua squadra proseguisse il lavoro; cosa è accaduto? «È una domanda a cui non so rispondere. Mi aspettavo, come avviene normalmente in queste occasioni, di essere convocata dai soci fondatori della Fondazione Cinema per Roma per una verifica sul lavoro svolto e per delineare future linee di cambiamento, invece non c'è stato alcun confronto, né mi è mai stato chiesto quali fossero i miei programmi». Insomma ai vertici della Fondazione rimprovera di aver infranto le regole? «Non lo dico io, lo dicono i fatti. È inutile ricordare che la nomina del direttore del festival spetta al presidente Rondi e al consiglio di amministrazione di Cinema per Roma. Mi ha veramente sorpreso che amministratori locali si arrogassero perfino ufficialmente il diritto di nomina. In questo caso lo strappo è stato deflagrante e, proprio per questo, la soluzione oggi è particolarmente ingarbugliata. Così a due mesi dalla naturale scadenza del mio mandato non c'è ancora un nuovo direttore».

Il candidato Müller ha tuttavia reso noti i suoi programmi per il festival.

«Sì e la mia sorpresa è ulteriormente cresciuta perché, da ciò che ho letto, ho l'impressione che quello che vorrebbe fare Müller esiste già e sia stato già realizzato al festival. Personalmente sono molto soddisfatta da ciò che si è costruito in questi anni, pur fra mille difficoltà.

Il festival, che dopo tante perplessità vedo con piacere che ora tutti vogliono, ha aiutato e lanciato molti film di qualità, come "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti, vincitore a Roma ha ottenuto un grande successo internazionale, e non dimentico che Venezia lo aveva bocciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rondi: «Un nome che metta d'accordo tutti» 0 Su Müller l'intesa appare impossibile. La D'Amico resta in corsa, spunta l'ipotesi Sesti

di SIMONA ANTONUCCI «Entro una settimana qualcosa succederà, dovrà succedere perché ormai siamo fuori tempo massimo». Gian Luigi Rondi, presidente del Festival del cinema di Roma, commenta con amarezza la situazione che ha congelato la situazione più del maltempo. «L'unica possibilità di uscire da questa paralisi è trovare un candidato per la direzione che metta d'accordo tutti. Aspetto proposte, io non mi muovo». E risponde così a tutte le voci che lo vogliono al centro di pressioni e di nuove offerte compresa quella di un incarico onorario per restare all'interno della manifestazione, ma non più con il ruolo di presidente: «Di incarichi - dice - ne ho già tanti. No, grazie». La neve in città è quasi scomparsa così come il gelo che nei giorni scorsi aveva paralizzato i lavori dei due cda (Musica per Roma e Cinema per Roma) chiamati a esprimersi sul futuro direttore. E il sindaco, incassata la bocciatura di Monti, non ha più all'ordine del giorno neanche l'emergenza olimpica, in qualche modo superata. Prima o poi si dovrà far ripartire i lavori di una faccenda, se è possibile, ancora più spinosa di qualche settimana fa. Con il disgelo ancora tutto da venire. E con un sindaco (che insieme con Polverini aveva candidato Müller) sicuramente indebolito: sembra inverosimile che possa mettere in agenda per i prossimi giorni la convocazione di un consiglio che rischierebbe di segnare, con lo stop a Müller, un'ennesima sconfitta. I due voti (su 6) a favore dell'ex direttore della Mostra di Venezia (quello di Alemanno e di Polverini), si scontrerebbero con Provincia e Mondello (rappresentante della Camera di Commercio) contrari e il presidente Rondi e l'Auditorium (padrone di casa) sempre decisi ad astenersi. Ma a reclamare un tavolo delle trattative si leva il coro degli industriali (il comunicato dell'**Anica** non ha usato mezze misure), degli autori (riuniti ieri alla libreria del Cinema) e di tutti i cittadini ancora animati da buon senso. Quali possibili soluzioni, dunque? Nuovi nomi? Voci su Caterina D'Amico che è stata eletta da Alemanno alla direzione della Casa del Cinema e non sarebbe sgradita alla sinistra. Mentre si fa avanti l'ipotesi Mario Sesti, già responsabile della sezione Extra, tra i veterani della manifestazione e critico apprezzato. E questo è lo scenario A, diciamo ottimista, con festa sopravvissuta. Perché ce n'è uno B, assai più apocalittico: la Regione che si sfilia (il Comune potrebbe seguirla?) offrendo a Müller la direzione di un polo audiovisivo con rassegne e passerelle annesse. A mettere una parola buona, si fa per dire, Alberto Barbera, neodirettore di Venezia, che tuona: «Se Müller diventasse il direttore del festival romano, non sarà facile collaborare». Non c'è che da augurarsi ancora un po' di neve. RIPRODUZIONE RISERVATA

## Appello del mondo del cinema per trovare una soluzione rapida: edizione a rischio 0 «Il Festival di Roma muore» pressing di registi e produttori

di FRANCESCO ALO' Il movimento 100 autori si stringe attorno a Piera Detassis dentro la Libreria del Cinema di Trastevere. Animatore dell'incontro il regista, padrone di casa e punto di riferimento di 100 autori Giuseppe Piccioni il quale, colpito dal comunicato dell'**Anica** che prendeva posizione prima del weekend scorso a favore di un incarico a Muller come nuovo direttore del Festival di Roma, ha subito telefonato a Piera Detassis per farle sentire l'appoggio del cinema italiano. E mentre la Libreria di Via de Fienaroli si riempie di protagonisti della settima arte pronti a far sentire la loro voce (c'è la sceneggiatrice Linda Ferri, la produttrice Francesca Cima, i registi Maurizio Sciarra, Valerio Jalongo, Giorgio Diritti in collegamento telefonico e Marco Tullio Giordana che fa capolino alla fine) in difesa della Detassis ecco intervenire Angelo Barbagallo, presidente della Associazione Autori e Produttori Indipendenti che di quel comunicato **Anica** è stato uno dei responsabili. «Sono venuto a salutare Piera - precisa subito Barbagallo - Mi sono molto pentito di averla addolorata. Da quando è cominciata questa vicenda ho espresso il giudizio personale che Piera dovesse rimanere a dirigere il Festival di Roma. Eppure le posizioni non univoche dentro l'**Anica** hanno causato quel nuovo comunicato che mi ha fatto passare un brutto weekend. Dovevamo prendere posizione e dovevamo farlo platealmente. Così come io avevo difeso Piera in passato, sono però arrivato alla conclusione che se lei non era più forte bisognava ricorrere a un secondo, terzo, quarto nome». E qui scoppia l'unico momento polemico di un incontro fondamentalmente su toni pacati e comprensivi. «In base a quali elementi l'**Anica** ha dato la Detassis come ormai fuori dalla partita della direzione del Festival?», chiedono in molti dentro una Libreria del cinema sempre più affollata. «Abbiamo sentito delle voci», commenta sibillino Barbagallo non nascondendo un certo imbarazzo. «L'**Anica** parla a nome del cinema italiano e questo mi sembra la prova di fatto che qualcuno voglia gestire il denaro legato al cinema italiano», attacca Maurizio Sciarra. «Stai farneticando» gli risponde piccato Barbagallo che ribadisce lungo quasi tutte le due ore dell'incontro: «Abbiamo pensato che ci fosse una terza via per uscire dall'empasse dei veti incrociati Muller-Detassis. Ci siamo rotti di questo stallo. Il Festival di Roma deve ripartire». Discussa la vicenda del comunicato **Anica**, ci si sofferma nel finale sulle prossime mosse. Il cinema italiano interverrà nella diatriba politica che ha portato allo stallo Muller-Detassis? Valerio Jalongo è per una mobilitazione aggressiva. La Detassis chiude l'incontro così: «Penso ci possa essere una possibilità per cinema e autori di prendere in mano la cultura e toglierla alla politica. Leggevo con orrore quanto la politica, ad esempio, stesse cercando di appropriarsi anche del Festival di Taormina. Ma è un paese normale questo?». Si finisce con Barbagallo che chiama a gran voce la Detassis per mandarle un bacio. Ma lei non sembra ricambiare affatto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTATIVE

**Rondi: «Un nome che metta d'accordo tutti»**

Su Müller l'intesa appare impossibile. La D'Amico resta in corsa, spunta l'ipotesi Sesti L'Auditorium deciso ancora ad astenersi. Se resta lo stallone non sarà il cda per la nomina  
SIMONA ANTONUCCI

«Entro una settimana qualcosa succederà, dovrà succedere perché ormai siamo fuori tempo massimo». Gian Luigi Rondi, presidente del Festival del cinema di Roma, commenta con amarezza la situazione che ha congelato la situazione più del maltempo. «L'unica possibilità di uscire da questa paralisi è trovare un candidato per la direzione che metta d'accordo tutti. Aspetto proposte, io non mi muovo». E risponde così a tutte le voci che lo vogliono al centro di pressioni e di nuove offerte compresa quella di un incarico onorario per restare all'interno della manifestazione, ma non più con il ruolo di presidente: «Di incarichi - dice - ne ho già tanti. No, grazie». La neve in città è quasi scomparsa così come il gelo che nei giorni scorsi aveva paralizzato i lavori dei due cda (Musica per Roma e Cinema per Roma) chiamati a esprimersi sul futuro direttore. E il sindaco, incassata la bocciatura di Monti, non ha più all'ordine del giorno neanche l'emergenza olimpica, in qualche modo superata. Prima o poi si dovrà far ripartire i lavori di una faccenda, se è possibile, ancora più spinosa di qualche settimana fa. Con il disgelo ancora tutto da venire. E con un sindaco (che insieme con Polverini aveva candidato Müller) sicuramente indebolito: sembra inverosimile che possa mettere in agenda per i prossimi giorni la convocazione di un consiglio che rischierebbe di segnare, con lo stop a Müller, un'ennesima sconfitta. I due voti (su 6) a favore dell'ex direttore della Mostra di Venezia (quello di Alemanno e di Polverini), si scontrerebbero con Provincia e Mondello (rappresentante della Camera di Commercio) contrari e il presidente Rondi e l'Auditorium (padrone di casa) sempre decisi ad astenersi. Ma a reclamare un tavolo delle trattative si leva il coro degli industriali (il comunicato dell'**Anica** non ha usato mezze misure), degli autori (riuniti ieri alla libreria del Cinema) e di tutti i cittadini ancora animati da buon senso. Quali possibili soluzioni, dunque? Nuovi nomi? Voci su Caterina D'Amico che è stata eletta da Alemanno alla direzione della Casa del Cinema e non sarebbe sgradita alla sinistra. Mentre si fa avanti l'ipotesi Mario Sesti, già responsabile della sezione Extra, tra i veterani della manifestazione e critico apprezzato. E questo è lo scenario A, diciamo ottimista, con festa sopravvissuta. Perché ce n'è uno B, assai più apocalittico: la Regione che si sfilia (il Comune potrebbe seguirla?) offrendo a Müller la direzione di un polo audiovisivo con rassegne e passerelle annesse. A mettere una parola buona, si fa per dire, Alberto Barbera, neodirettore di Venezia, che tuona: «Se Müller diventasse il direttore del festival romano, non sarà facile collaborare». Non c'è che da augurarsi ancora un po' di neve. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello del mondo del cinema per trovare una soluzione rapida: edizione a rischio IL CASO

## «Il Festival di Roma muore» pressing di registi e produttori

L'ex direttore Detassis «Io sono ancora della partita, la politica non deve entrarci»  
FRANCESCO ALO'

Il movimento 100 autori si stringe attorno a Piera Detassis dentro la Libreria del Cinema di Trastevere. Animatore dell'incontro il regista, padrone di casa e punto di riferimento di 100 autori Giuseppe Piccioni il quale, colpito dal comunicato dell'**Anica** che prendeva posizione prima del weekend scorso a favore di un incarico a Muller come nuovo direttore del Festival di Roma, ha subito telefonato a Piera Detassis per farle sentire l'appoggio del cinema italiano. E mentre la Libreria di Via de Fienaroli si riempie di protagonisti della settimana arte pronti a far sentire la loro voce (c'è la sceneggiatrice Linda Ferri, la produttrice Francesca Cima, i registi Maurizio Sciarra, Valerio Jalongo, Giorgio Diritti in collegamento telefonico e Marco Tullio Giordana che fa capolino alla fine) in difesa della Detassis ecco intervenire Angelo Barbagallo, presidente della Associazione Autori e Produttori Indipendenti che di quel comunicato **Anica** è stato uno dei responsabili. «Sono venuto a salutare Piera - precisa subito Barbagallo Mi sono molto pentito di averla addolorata. Da quando è cominciata questa vicenda ho espresso il giudizio personale che Piera dovesse rimanere a dirigere il Festival di Roma. Eppure le posizioni non univoche dentro l'**Anica** hanno causato quel nuovo comunicato che mi ha fatto passare un brutto weekend. Dovevamo prendere posizione e dovevamo farlo platealmente. Così come io avevo difeso Piera in passato, sono però arrivato alla conclusione che se lei non era più forte bisognava ricorrere a un secondo, terzo, quarto nome». E qua scoppia l'unico momento polemico di un incontro fondamentalmente su toni pacati e comprensivi. «In base a quali elementi l'**Anica** ha dato la Detassis come ormai fuori dalla partita della direzione del Festival?», chiedono in molti dentro una Libreria del cinema sempre più affollata. «Abbiamo sentito delle voci», commenta sibillino Barbagallo non nascondendo un certo imbarazzo. «L'**Anica** parla a nome del cinema italiano e questo mi sembra la prova di fatto che qualcuno voglia gestire il denaro legato al cinema italiano», attacca Maurizio Sciarra. «Stai farneticando» gli risponde piccato Barbagallo che ribadisce lungo quasi tutte le due ore dell'incontro: «Abbiamo pensato che ci fosse una terza via per uscire dall'empasse dei veti incrociati Muller-Detassis. Ci siamo rotti di questo stallo. Il Festival di Roma deve ripartire». Discussa la vicenda del comunicato **Anica**, ci si sofferma nel finale sulle prossime mosse. Il cinema italiano interverrà nella diatriba politica che ha portato allo stallo Muller-Detassis? Valerio Jalongo è per una mobilitazione aggressiva. La Detassis chiude l'incontro così: «Penso ci possa essere una possibilità per cinema e autori di prendere in mano la cultura e toglierla alla politica. Leggevo con orrore quanto la politica, ad esempio, stesse cercando di appropriarsi anche del Festival di Taormina. Ma è un paese normale questo?». Si finisce con Barbagallo che chiama a gran voce la Detassis per mandarle un bacio. Ma lei non sembra ricambiare affatto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Da sinistra Marco Muller, ex direttore della Mostra di Venezia e Meryl Streep sul red carpet. Sotto, Piera Detassis, ex direttore della Festa del cinema

## LA COMUNICAZIONE PER IL CINEMA

SALVATORE FLORIDIA marketing manager Staff B marketing manager

Si è dibattuto a lungo sui possibili scenari del cinema, non solo dal punto di vista artistico, ma anche come realtà culturale, economica e produttiva. Un'occasione di riflessione in più è stata offerta dal convegno 'La comunicazione cinematografica. Quali scenari?', incontro, organizzato da Ferpi nell'ambito del VI Festival Internazionale del Film di Roma, che ha coinvolto i protagonisti della cinematografia e i professionisti delle relazioni pubbliche intorno ai nuovi percorsi che la comunicazione cinematografica si troverà a percorrere nel prossimo futuro. Tra tutti i punti trattati ha trovato largo spazio anche qualche considerazione sul ruolo che il marketing e i new media giocheranno nel prossimo futuro: "Il cinema può offrire al marketing molto di più". Tra i relatori riuniti per discutere sul nuovo ruolo che può assumere la comunicazione in rapporto al cinema anche Massimo Proietti, direttore marketing Universal Pictures Italy: "Il cinema può offrire alla comunicazione un rapporto più articolato e al contempo stabilirne uno più stretto con i nuovi media...". Il placement non è solo una risorsa finanziaria, ma anche creativa. Un esempio su tutti? 'Lezioni di Cioccolato 2', uscito nelle sale l'11 novembre. "Si tratta di un vero plot placement - ha commentato Proietti - nato dal desiderio di Perugia di sviluppare un prodotto totalmente nuovo, un bacio bianco, intorno a cui finiscono per girare anche le storie dei protagonisti, impegnati nella sua creazione". Insomma, basta con i placement concepiti come 'innesto' commerciale all'interno dell'opera cinematografica, e via libera alla creatività e all'integrazione/contaminazione positiva. Si è parlato molto di new media e delle possibili integrazioni e sviluppi futuri legati alle nuove tecnologie. Universal Pictures, per esempio, utilizzerà sempre di più i new media per la promozione dei propri titoli, a partire dal film 'Battleship', con la popstar Rihanna, in uscita ad aprile. Intercettare e raggiungere un nuovo pubblico, un target 'digitali native', quindi, è una missione che necessariamente implica il pieno sfruttamento del mobile, dei tablet, dei social network e, visto che la protagonista del film gode di un grande seguito sul web, le cose saranno certamente più facili... A questo proposito, è molto interessante il recente studio **Anica** a proposito dei trailer, che ha dimostrato come questi vengano guardati con scarsa attenzione da chi è in sala, perché già informato attraverso la Rete! E se il cinema si 'allarga' ai new media, si apre una finestra importante per il futuro del mezzo e del suo inserimento all'interno delle strategie di comunicazione, che, come sappiamo, amano la qualità, ma vivono di quantità... Insomma, il mondo dell'online è ormai 'indispensabile'. Sono sempre di più le strutture che si dotano di un loro sito e di un loro profilo Facebook, per fidelizzare i clienti e tracciarne usi e consumi. Anche il cinema è un prodotto e ha la necessità di promuovere se stesso. Cerca nuovi clienti e trova nella Rete un potente mezzo per affinare le sue strategie, anche perché, a oggi, il monte spettatori in Italia continua a oscillare tra i 100 e i 120 milioni, mentre ci sarebbero tutte le potenzialità per arrivare a 150 milioni. La Francia, che ha il nostro stesso numero di abitanti, ne raggiunge 200 milioni. Certo, bisognerebbe affiancare ai buoni propositi sull'integrazione e utilizzo di nuovi media la doverosa considerazione che la tecnologia permette, a una sempre crescente fetta di target 'digit a i native', di piratare il prodotto Cinema come buona parte dell'opera intellettuale. Nella musica, il fenomeno ha quasi distrutto un mercato: a nulla sono servite le campagne contro la pirateria, i 'digitali native' intendono la Rete come un serbatoio inesauribile di informazioni, contenuti, musica, e certo non risparmiarono il cinema. L'unica cosa che argina il fenomeno e salva il grande schermo è un problema legato alla qualità e alla velocità con cui i file possono essere scaricati. Un argine che si assottiglia con la stessa velocità con cui si diffonde la banda larga. Per m o l t i operatori questo fenomeno non rappresenta un problema, ma al contrario, un cambiamento, un modo nuovo di fruire i contenuti che aiuterà a incentivarne la diffusione indifferentemente che si tratti di musica, libri o film. La cosa certa è che, a oggi, il 'cambiamento' ha trovato diversi mercati colpevolmente i m preparati nell'adeguare professionalità e conti economici, mettendo a rischio la capacità di produrre creatività e qualità. ne

Foto: Un'occasione di riflessione sulla

Foto: comunicazione per il cinema è stata offerta dal convegno Ferpi 'La comunicazione cinematografica. Quali scenari?', organizzato nell'ambito del VI Festival Internazionale del Film, svoltosi Roma nell'ottobre scorso

Foto: Per il lancio del film 'Battleship', con la popstar Rihanna, in uscita ad aprile, Universal Pictures utilizzerà sempre di più i new media Il plot placement in 'Lezioni di Cioccolato 2' è nato dal desiderio di Perugia di sviluppare un prodotto totalmente nuovo, un bacio bianco, intorno a cui girano anche le storie dei protagonisti, impegnati nella sua creazione

## L' Anica : Marco Müller la soluzione per Roma

ROMAAI festival di Berlino, che ha un mercato primario come quello di Cannes, per una prima valutazione dei film da prendere per un festival, quest'anno Roma è assente o perlomeno senza una rappresentanza che possa chiudere accordi internazionali. Ed è anche in questo senso che va la sollecitazione dell'**Anica**. Chiunque avrà l'incarico di dirigere il festival di Roma rischierà, per il "buco" di queste settimane, di lavorare con un gap non indifferente. L'**Anica** esprime preoccupazione per il Festival di Roma: «a questo punto la nomina di Marco Müller ci appare la sola e giusta soluzione». «L'eccessiva influenza dei partiti ha generato un conflitto insensato e condotto in un vicolo cieco. Ora, occorre prendere subito decisioni che permettano un'ulteriore crescita della manifestazione, che valorizzino l'intelligente e costruttivo lavoro svolto da Gian Luigi Rondi e Piera Detassis».

Cinema

**Crescono i timori per il Festival L' Anica appoggia Marco Müller**

PAOLO FALLAI

LE adesso, sul futuro del Festival del Film di Roma, prevale la paura. Lo avevamo lasciato sepolto sotto la neve providenziale che aveva fatto slittare gli incontri - e gli scontri- di una settimana fa. Ancora sotto la neve, sembra che il muro contro muro che ha portato alla paralisi della candidatura di Marco Müller alla direzione artistica, stia covando i timori peggiori. Lo prova un comunicato diramato ieri dall'**Anica**, l'associazione dei produttori, partorito dopo giorni di trattative non facili. L'**Anica** si schiera a favore di Marco Müller: «A questo punto ci appare la sola e giusta soluzione». Ma i motivi della scelta sono poche righe più sotto quando l'**Anica** «esprime la sua preoccupazione per la situazione di estrema precarietà in cui versa al momento il Festival che rischia la dequalificazione o la scomparsa». Il nervosismo dei produttori - che non vogliono perdere l'appuntamento romano - è testimoniato dalla gaffe su Piera Detassis quando la loro nota parla di una «conferma superata per i veti incrociati». La stessa Detassis è dovuta intervenire: «La verità è che il mio mandato è scaduto il 31 dicembre e da oltre un mese scontri, contrapposizioni e veti incrociati nei vari cda convocati hanno riguardato solo la possibile nomina di Marco Müller. Questi i fatti e questo il motivo per cui, ancora oggi, il festival è in fase di stallo». Lo stesso fronte dei produttori è tutt'altro che compatto se Domenico Procacci (Fandango) dice chiaramente di non condividere la posizione dell'**Anica**: «Non dovremmo avallare o sostenere candidature. Piuttosto è la politica che dovrebbe fare un passo indietro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

R2 SPETTACOLI &amp; TELEVISIONE Festival di Roma

**L' Anica scende in campo: "Bisogna nominare Muller"**

ROMA - L'**Anica** scende in campo e sostiene la nomina di Marco Muller alla direzione del Festival di Roma: «A questo punto è la sola e giusta soluzione», fa sapere in una nota l'associazione degli industriali cinematografici. «Serve che Venezia e Roma funzionino entrambe al massimo e conquistino spazi commerciali nel mercato internazionale». Il riferimento è all'assenza di un rappresentante della rassegna romana al Festival di Berlino, in corso in questi giorni. «Il vuoto di queste settimane potrebbe procurare un gravissimo ritardo organizzativo». Per l'**Anica** «la conferma di Piera Detassis è superata per i veti incrociati e quindi la sola e giusta soluzione, cui si giunge nel peggiore dei modi, è la nomina di Marco Muller». Lamentando l'eccessiva influenza dei partiti come peccato originale che ha creato un conflitto insensato, l'**Anica** «decide di farsi carico di questa candidatura, anche per diventare garante della sua autonomia rispetto alle parti politiche». E fa appello al senso di responsabilità di tutti i soggetti deputati perché sostengano Muller. «Non posso non rilevare una grave imprecisione laddove si parla di veti incrociati sul mio nome-è la risposta immediata dell'ex direttore del Festival di Roma Piera Detassis.

«La verità è che il mio mandato è scaduto il 31 dicembre e da oltre un mese gli scontri e i veti incrociati nei vari cda hanno riguardato solo la nomina di Muller. Perciò, ancora oggi, il festival è in fase di stallo»

Foto: IL CANDIDATO Marco Muller, in predicato per la direzione di Roma

La polemica

**Festival del film, l' Anica vota Müller**

FRANCO MONTINI

L'INDUSTRIA del cinema sponsorizza Marco Müller. L'**Anica** si schiera perché l'ex-direttore della Mostra di Venezia sia nominato alla guida del Festival di Roma: «La sola e giusta soluzione rimasta è la nomina di Marco Müller a direttore artistico».

«UN INTERVENTO così esplicito - spiega il presidente dell'**Anica**, **Riccardo Tozzi**- deriva dalla volontà di scongiurare il rischio concreto che il Festival di Roma scompaia». Ma non tutto il mondo del cinema è allineato su questa posizione ed anche fra i produttori emergono pareri diversi. «Non ero a conoscenza del comunicato - dichiara Domenico Procacci - e non ne condivido il contenuto. È ovvio che Müller potrebbe benissimo dirigere il festival, così come Piera Detassis potrebbe continuare a svolgere il brillante lavoro avviato, ma penso che non sia compito dell'**Anica** avanzare candidature. L'unico appello che avrei condiviso sarebbe stato quello di chiedere alla politica di allontanarsi dal festival e permettere a chi ha competenze di prendere decisioni e fare il proprio lavoro». «Più che indicare nomi - suggerisce Ettore Scola - credo che il mondo del cinema dovrebbe contestare il sistema di potere che si è arrogato il diritto di scelte che non gli competono. L'intervento dell'**Anica** rischia solo di creare ulteriori danni di immagine ad una manifestazione già molto compromessa e penalizzata». E anche alcuni registi dell'associazione 100 Autori ritengono impropria l'indicazione di candidature. «Da parte dei produttori - dice Maurizio Sciarra - sarebbe stato opportuno pretendere prioritariamente il pagamento dei debiti contratti nei confronti del festival dai soci fondatori come la Regione. Perché se, come c'è da temere, le risorse in realtà non ci sono, di cosa stiamo parlando?». E sulla vicenda interviene anche Piera Detassis, ex direttore del Festival di Roma: «Nel comunicato dell'**Anica** non posso non rilevare una grave imprecisione laddove si parla di veti incrociati sul mio nome che avrebbero reso impossibile una mia riconferma. La verità è che il mio mandato è scaduto il 31 dicembre e da oltre un mese scontri, contrapposizioni e veti incrociati nei vari cda convocati hanno riguardato solo la possibile nomina di Marco Müller. Questi i fatti e questo il motivo per cui, ancora oggi, il festival è in fase di stallo».

Foto: Carlo Verdone sul red carpet del Festival del film

## CINEMA

**Festa di Roma l'industria per Müller Detassis precisa**

ROMA - L'**Anica** sostiene ufficialmente la nomina di Marco Müller: «È la sola e giusta soluzione. Il sistema dei festival è un elemento rilevante per l'industria cinematografica e serve che Venezia e Roma conquistino presenza commerciale nel mercato internazionale. Al momento il festival rischia la scomparsa». La presa di posizione dell'industria del cinema, dopo giorni di silenzio sulla querelle intorno alla candidatura dell'ex direttore della Mostra di Venezia come responsabile del festival del cinema romano. Uno scontro che si era trasformato anche in un terremoto politico con i cinque soci fondatori del cda, che dovrà esprimersi sulla nomina, ancora in totale disaccordo. Polverini, presidente della Regione Lazio, e Alemanno, sindaco di Roma, uniti nel sostenere la candidatura di Muller. Proposta ritenuta invece inaccettabile dal presidente Gian Luigi Rondi, in carica fino a giugno, che vorrebbe riconfermare l'ex direttore Detassis (nella foto). Zingaretti, presidente della Provincia, ritiene improponibile candidare un direttore contro la volontà del presidente stesso del festival. E Carlo Fuortes che rappresenta in consiglio Musica per Roma: nonostante sia nota la posizione della fondazione di astenersi dal voto, il consiglio che doveva dare mandato a Fuortes è stato sospeso a causa del maltempo. L'intervento dell'**Anica** rompe il ghiaccio nel vero senso della parola. «Al festival di Berlino quest'anno Roma non può chiudere accordi internazionali rischiando di lavorare con un gap non indifferente. L'eccessiva influenza dei partiti, peccato originale da cui questa manifestazione deve emanciparsi, ha generato un conflitto insensato e condotto in un vicolo cieco. La riconferma di Piera Detassis è superata per i veti incrociati, e la sola e giusta soluzione rimasta è la nomina di Marco Müller a direttore artistico». Immediata la risposta di Detassis: «Nel comunicato dell'**Anica** non posso non rilevare una grave imprecisione laddove si parla di veti incrociati sul mio nome che avrebbero reso impossibile una mia riconferma. La verità è che il mio mandato è scaduto il 31 dicembre e da oltre un mese i veti incrociati hanno riguardato solo la possibile nomina di Marco Müller».

## calibro nove

### CINEMA

Festival Roma,

**Anica** per Mueller

L'**Anica** esprime «preoccupazione per la situazione di estrema precarietà in cui versa al momento il Festival di Roma, che rischia la dequalificazione o la scomparsa». Secondo gli industriali del cinema, l'attuale situazione del Festival di Roma è dovuta all'«eccessiva influenza dei partiti, peccato originale da cui questa manifestazione deve emanciparsi», che ha «generato un conflitto insensato e condotto in un vicolo cieco». L'unica soluzione, secondo l'**Anica**, sarebbe «la nomina di Marco Mueller a direttore artistico». L'associazione quindi «decide di farsi carico di questa candidatura, anche per diventare garante della sua autonomia rispetto alle parti politiche. E auspica la ricostituzione di «un clima di collaborazione che consenta a tutte le componenti professionali e politiche di svolgere serenamente, ciascuna nel suo ruolo, il proprio lavoro». Per l'**Anica** Venezia e Roma devono funzionare «entrambe al massimo» e devono conquistare «presenza commerciale nel mercato internazionale».

### BENI CULTURALI

Maria Barbera

soprintendente

Maria Rosaria Barbera è la nuova soprintendente dell'area archeologica di Roma - che comprende siti straordinari con il Colosseo e i Fori, Appia Antica e Palatino a cui si aggiunge Ostia Antica. Arriva dalla soprintendenza per i beni archeologici della Toscana. Classe 1955, ha ottenuto la laurea in lettere classiche all'Università di Napoli Federico II. Dal 1978 al 1981 è stata funzionario in Campania effettuando ricognizioni e scavi a Velia, a Paestum, nel beneventano e nell'avellinese. Dal 1983 al 2009, Barbera è stata soprintendente archeologica di Roma per la progettazione museale occupandosi, in particolare, del Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo e delle Terme di Diocleziano. Dal 1996 ha avuto la delega per la tutela territoriale nei settori urbani, per i lavori privati e pubblici del Giubileo 2000 e per le infrastrutture cittadine della Capitale tra cui le linee A, B1 e C e il Nodo Termini della metropolitana. Si è anche occupata dei piani di riassetto delle zone dell'Esquilino e della Stazione Termini. Dal 1996 ha assunto la direzione del comprensorio archeologico di Santa Croce in Gerusalemme. Dal 2008 è responsabile anche della Domus Aurea.

FESTIVAL DI ROMA

## **L' Anica : «Müller unica soluzione»**

ROMA - L'**Anica**, l'associazione delle industrie cinematografiche, sostiene ufficialmente la nomina di Marco Müller: «A questo punto ci appare la sola e giusta soluzione. Serve che Venezia e Roma funzionino entrambe al massimo e conquistino presenza commerciale internazionale. Per questo esprime la sua preoccupazione per la situazione di estrema precarietà in cui versa al momento il Festival che rischia la dequalificazione o la scomparsa».

Festival di Roma

## L' Anica fa il tifo per Müller

L'**Anica** sostiene ufficialmente la nomina di Marco Muller al Festival di Roma. «Ci appare la sola e giusta soluzione», scrive in una nota. L'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive considera il sistema dei festival come un elemento rilevante per l'industria cinematografica nazionale: «serve che Venezia e Roma funzionino entrambe al massimo e conquistino presenza commerciale nel mercato internazionale. Per questo esprime la sua preoccupazione per la situazione di estrema precarietà in cui versa al momento il Festival che rischia la dequalificazione o la scomparsa». Al Festival di Berlino, che ha un mercato primario come quello di Cannes, per una prima valutazione dei film da prendere per un festival, quest'anno Roma è assente o perlomeno senza una rappresentanza che possa chiudere accordi internazionali. Ed è anche in questo senso che va oggi la sollecitazione dell'**Anica**. Chiunque avrà l'incarico di dirigere il festival di Roma rischierà, per il «buco» di queste settimane, di lavorare con un gap non indifferente: «A questo punto la nomina di Müller ci appare la sola e giusta soluzione».

## IN BREVE

MUSICA Maratona dedicata a Ernesto De Pascale Oggi dalle 15 alle 22.30, Controradio e Il Popolo del Blues organizzano «Ernesto De Pascale Blues Revue», l'evento radiofonico dedicato ad Ernesto De Pascale per ricordare a un anno dalla scomparsa il giornalista, fondatore ed ideatore del programma Il Popolo del Blues, firma di Rolling Stone e Jam, voce storica di Rai Stereonotte. Sarà un pomeriggio di musica e testimonianze, nel corso del quale intervverranno amici, dj, colleghi giornalisti, musicisti. FESTIVAL di ROMA **Anica** sostiene la nomina di Muller L'**Anica** sostiene ufficialmente la nomina di Marco Muller a direttore del Festival di Roma. «A questo punto ci appare la sola e giusta soluzione», scrive in una nota. L'**Anica** considera il sistema dei festival come un elemento rilevante per l'industria cinematografica nazionale: «Serve che Venezia e Roma funzionino entrambe al massimo e conquistino presenza commerciale nel mercato internazionale. Per questo esprime la sua preoccupazione per la situazione di estrema precarietà in cui versa al momento il Festival che rischia la dequalificazione o la scomparsa». CINEMA Rourke e Basinger di nuovo sul set Ventisei anni dopo «Nove settimane e mezzo», Mickey Rourke e Kim Basinger torneranno a lavorare insieme per un thriller politico, come riporta il New York Post. Si tratta di "Black November", in cui Rourke vestirà i panni di un boss senza scrupoli a capo di compagnia petrolifera responsabile della distruzione di numerosi villaggi in Nigeria. I due attori nel 2008 erano entrambi nel cast di «The Informers», ma in quell'occasione non avevano mai girato una scena insieme. Del cast di Black November fa parte anche Anne Heche. L'uscita è prevista alla fine di quest'anno.

spettacolo

## **Cinema: Anica , preoccupazione per Festival Roma, Mueller unica soluzione**

Roma, 10 feb. (Adnkronos) - L'**Anica** esprime "preoccupazione per la situazione di estrema precarietà in cui versa al momento il Festival di Roma, che rischia la dequalificazione o la scomparsa". Secondo gli industriali del cinema, che sottolineano come il sistema dei festival sia "un elemento rilevante per l'industria cinematografica nazionale", l'attuale situazione del Festival di Roma e' dovuta all'"eccessiva influenza dei partiti, peccato originale da cui questa manifestazione deve emanciparsi", che ha "generato un conflitto insensato e condotto in un vicolo cieco". L'unica soluzione, secondo l'**Anica**, e' "la nomina di Marco Mueller a direttore artistico". L'associazione quindi "decide di farsi carico di questa candidatura, anche per diventare garante della sua autonomia rispetto alle parti politiche. L'**Anica** fa dunque appello al senso di responsabilita' di tutti i soggetti chiamati a prendere la decisione, perche' sostengano la candidatura di Marco Muller". E auspica la ricostituzione di "un clima di collaborazione e pacificazione, che consenta a tutte le componenti professionali e politiche coinvolte, di svolgere serenamente, ciascuna nel suo ruolo, il proprio lavoro". Per l'**Anica** Venezia e Roma devono funzionare "entrambe al massimo" e devono conquistare "presenza commerciale nel mercato internazionale".

## IL BILANCIO

**Cinema, crisi di spettatori in Italia nel 2011 persi 10 milioni di biglietti**

ROMA - L'Osservatorio Europeo dell'Audiovisivo, organismo del Consiglio d'Europa, ha fatto proprio in questi giorni la radiografia al cinema del vecchio continente e i dati, per l'Italia, non sono così confortanti, soprattutto a livello internazionale a confronto con le altre cinematografie. Nel 2011 sono stati venduti infatti quasi dieci milioni di biglietti in meno per il nostro cinema rispetto al 2010, con una perdita per il settore pari a 77 milioni di euro e un meno 7,92% delle presenze (101.323 mila contro 110.043 mila). Sul fronte interno, invece, il dato positivo è quello della crescita in percentuale sul mercato, vale a dire che i film italiani hanno continuato a guadagnare quote rispetto alla concorrenza estera come non accadeva da diverso tempo, passando dal 31,9% del 2010 al 37,5% del 2011. Come l'Italia, anche la Spagna ha visto calare il numero di biglietti venduti, mentre è stato registrato un leggero incremento in Gran Bretagna e in Germania. La parte del leone l'ha fatta invece la Francia che ha visto crescere il numero di biglietti venduti del 4,2%. L'incremento, secondo l'Osservatorio, è dovuto in particolare al successo dei film francesi e soprattutto a quello recente di *Intouchable*, pellicola diretta da Eric Nakache e Olivier Toledano che è il secondo successo francese di sempre: con poco meno di 17,3 milioni di biglietti incassati al box office, ha superato le entrate del precedente record, detenuto nientemeno che per 41 anni da *La grande Vadrouille* (1966), commedia sull'Occupazione di Gerard Oury con Louis de Funes vista da 17,2 milioni di spettatori. La quota del mercato interno francese nel 2011 ha così superato il 40%. La situazione italiana illustrata dall'Osservatorio Europeo non è comunque una sorpresa, visto che nell'ultimo incontro dell'intera filiera cinematografica si era parlato di un 2011 addirittura felice per il cinema di casa nostra: 38 dei poco più di cento milioni di biglietti venduti secondo i dati Cinetel sono stati staccati infatti per film italiani ma ciò non mette in ombra, comunque, una serie di problemi ancora da risolvere, come ha sottolineato il presidente dell'**Anica Riccardo Tozzi**: «Esiste un mercato in contrazione, per gli squilibri del circuito, per una oggettiva flessione del cinema americano, per il dilagare della pirateria. Per quel che riguarda il cinema italiano ci sono fattori molto problematici: se il pubblico si è riavvicinato alle opere italiane - ha continuato Tozzi - è anche vero che, tra i primi 15 film italiani in classifica, solo due sono film d'autore, quelli di Sorrentino e Moretti, e tutti gli altri sono commedie». Ma si era parlato anche della esigenza di rinnovare il parco sale dei centri urbani e della necessità di rompere un meccanismo che vede la concentrazione delle uscite dei film italiani nei mesi che vanno da ottobre a marzo.

Foto: Dal film *Intouchable*

## «Pirati all'assalto del cinema» Sos lanciato dai produttori

Oscar Cosulich Il 19 gennaio è stato arrestato ad Auckland, in Nuova Zelanda, l'imprenditore tedesco Kim Schmitz insieme con altre sei persone. Schmitz è il fondatore e il proprietario di Megaupload, sito da cui era possibile scaricare, gratuitamente e illegalmente, film: il suo arresto ne ha portato la chiusura, con quella di altri quindici domini ad esso collegati. Le autorità neozelandesi hanno portato a termine l'operazione in collaborazione con l'Fbi, il Dipartimento di Stato statunitense, le autorità giudiziarie e di polizia cinesi, olandesi e tedesche. L'accusa per Schmitz e i suoi soci è di aver causato un danno di 500 milioni di dollari per mancati profitti ai detentori dei copyright e ora gli indagati rischiano 50 anni di carcere. E in Italia? **Riccardo Tozzi**, presidente dei produttori dell'**Anica** e responsabile di Cattleya, che cosa si fa in Italia sul fronte dell'antipirateria? «Nulla, o quasi. L'Italia è, tra i paesi produttori nel campo dell'audiovisivo, quello con la pirateria più felicemente operante. In Inghilterra e Francia hanno leggi durissime, in Spagna e Germania sono molto sensibili sul tema, mentre da noi una legge molto buona è vanificata dal fatto che implica l'azione della magistratura». E quindi? «Quindi, in un Paese dove ci sono già nove milioni di processi, di cui 250/300.000 l'anno vanno in prescrizione, pensare di caricare la magistratura di altre centinaia di processi a tutela del copyright vorrebbe dire solo aumentare l'intasamento giudiziario, senza ottenere nulla». Questa estate avevate fatto una proposta. «Volevamo che si potesse perseguire la pirateria per via amministrativa, coinvolgendo l'agenzia per le comunicazioni. L'Agcom aveva fatto un progetto antipirateria efficace e moderato, che tutelava i ragazzi che fanno filesharing (a differenza di quello che si fa in Francia, ad esempio, dove li puniscono) come i siti che inseriscono frammenti di film, per perseguire solo i siti che, in modo professionale, offrono la possibilità di scaricare gratuitamente e illegalmente film. C'è stata una polemica violentissima, una levata di scudi sulla "libertà" violata, accuse di repressione». Il progetto è stato accantonato? «L'Agcom ha fatto marcia indietro, ma noi ora speriamo si possa ritornare sul tema, non è la libertà del web in discussione, questa è una lotta contro l'evasione fiscale e la contraffazione, contro persone che non pagano le tasse e non rispettano i diritti di chi lavora. Per fortuna, questo governo è competente e preparato, sensibile alla lotta contro l'evasione fiscale: siamo ottimisti sulla possibilità di poter riaffrontare seriamente il problema». Se Megaupload ha causato danni per circa 500 milioni di dollari, in Italia a quanto ammontano i mancati guadagni per la pirateria? «Direi 300 milioni di euro sottratti alle sale cinematografiche e altrettanti al mercato home-video: su un totale di circa due miliardi di fatturato equivale a un danno del 30% circa, uno sproposito. Ma la cosa peggiore non è il danno economico». E quale? «Il danno è culturale e sociologico: abbiamo "perso" i giovani e i giovanissimi, almeno due generazioni considerano il cinema e la musica solo come prodotti gratuiti da scaricarsi nel computer, ragazzi che non hanno l'abitudine di andare in sala. È un po' come se si accontentassero di rubare il catalogo di una mostra anziché visitarla». Quali sono i film più piratati? «Quelli di maggior incasso e quelli che si rivolgono a un pubblico più giovane. Per restare solo ai film che ho prodotto, "A.C.A.B." è più piratato di "Benvenuti al Nord"». A proposito, cosa proporrà per quest'anno? «Abbiamo appena finito le riprese di "Educazione siberiana" di Salvatores, con John Malkovich, girato in condizioni climatiche proibitive. A Udine Marco Bellocchio è sul set di "La bella addormentata", con la Huppert e Servillo. Presto inizieremo a lavorare ai film di Alessandro Siani (titolo provvisorio "Il Principe"), Daniele Luchetti ("Storia mitologica della mia famiglia") e Luca Miniero ("Love Italy")». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il decreto semplificazione 2012 in tre mosse

Il recente provvedimento del Governo, relativo all'apertura di nuove sale cinematografiche al di sotto di 3.000 posti, ha suscitato divergenti osservazioni da più parti

All'annuncio del decreto Le Province "Il decreto sulle liberalizzazioni è pieno di norme che non fanno altro che svuotare le Autonomie territoriali delle loro competenze, riportando l'Italia al vecchio centralismo che credevano ormai superato. Non possiamo sposare questa linea, che va contro tutte le spinte e i propositi di riforma federalista su cui da anni stiamo lavorando. Per questo le Province in Conferenza Unificata hanno espresso parere negativo sul decreto". Lo ha dichiarato il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ribadendo la netta contrarietà alla norma sulla tesoreria unica. I distributori **Anica** "I distributori cinematografici sono favorevoli alla liberalizzazione delle sale, purché sia rispettosa del mercato e non selvaggia." Così Richard Borg, presidente della sezione distributori dell'**ANICA**, commenta il provvedimento del Governo sulle liberalizzazioni che ha coinvolto le sale cinematografiche. "Sono convinto che il provvedimento del Governo sia molto positivo per gli imprenditori che intendono investire nei cinema: il tetto fissato in 3.000 posti garantisce ampiamente coloro che credono nel cinema e nella necessaria crescita del parco sale. Nello stesso tempo ritengo che non ci sia nessun collegamento diretto tra la costruzione di un multisala da tremila posti e la chiusura dei cinema di città. La difesa dei cinema di città non si fa impedendo lo sviluppo del mercato, quanto invece migliorando le strutture". "Noi distributori riteniamo altresì indispensabili misure che incentivino lo sviluppo, la trasformazione e quindi il mantenimento delle sale cinematografiche attualmente più deboli sul mercato. E' infatti questo il principio che ha animato la Sezione Distributori nel promuovere la digitalizzazione e il conseguente ammodernamento del parco sale, attraverso un contributo concordato con gli esercenti. Siamo convinti che il mercato cinematografico italiano debba crescere e che da troppo tempo sia attestato a livelli che non gli competono: un paese come l'Italia non può restare bloccato da anni a 100 milioni di biglietti venduti. Non è solo una questione di mercato, ma di crescita armonica della fruizione del cinema, inteso come fondamentale forma di aggregazione e sviluppo culturale sul territorio". La reazione Il Governo Il ministro Ornaghi, in sede di approvazione definitiva del decreto, ha ritenuto opportuno procedere alla richiesta dello stralcio del provvedimento relativo all'apertura di nuove sale cinematografiche al di sotto di 3.000 posti, dopo aver preso atto delle molteplici e divergenti osservazioni sollevate da più parti. La pausa di approfondimento consentirà di ascoltare le valutazioni di tutte le parti interessate a favorire uno sviluppo armonico e condiviso del settore cinematografico. Dopo lo stralcio del decreto Gli esercenti Anec "Prendiamo atto positivamente dell'iniziativa del ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi, e lo ringraziamo per la sensibilità dimostrata nei confronti di questo tema". Così Lionello Cerri, presidente dell'Anec, associazione nazionale esercenti cinema, commenta la notizia dello stralcio del provvedimento. "Siamo a piena disposizione del ministro - aggiunge Cerri - per approfondire la questione con spirito costruttivo e con l'obiettivo di favorire lo sviluppo armonico del settore".

Foto: Da sinistra, Richard Borg, Lionello Cerri e Giuseppe Castiglione

## **ANICA , BORG PRESIDENTE DEI DISTRIBUTORI**

Richard Borg, a.d. di Universal Pictures International Italy, è il nuovo presidente coordinatore dei distributori cinematografici italiani. Eletto all'unanimità, succede a Filippo Roviglioni, che ha rivestito la carica nel biennio precedente.

## **ANICA : Richard Borg, 'La difesa dei cinema di città non si fa impedendo lo sviluppo del mercato'**

Mappamondo - "I distributori cinematografici sono favorevoli alla liberalizzazione delle sale, purché sia rispettosa del mercato e non selvaggia." Così Richard Borg, Presidente della Sezione Distributori dell'**ANICA**, commenta il provvedimento del Governo sulle liberalizzazioni che ha coinvolto le sale cinematografiche, nonché le critiche che ne sono seguite, soprattutto da parte di alcuni gruppi di esercenti. "Sono convinto che il provvedimento del Governo sia molto positivo per gli imprenditori che intendono investire nei cinema: il tetto fissato in 3000 posti garantisce ampiamente coloro che credono nel cinema e nella necessaria crescita del parco sale. Nello stesso tempo ritengo che non ci sia nessun collegamento diretto tra la costruzione di una multisala da tremila posti e la chiusura dei cinema di città. La difesa dei cinema di città non si fa impedendo lo sviluppo del mercato, quanto invece migliorando le strutture." "Noi distributori riteniamo altresì indispensabili misure che incentivino lo sviluppo, la trasformazione e quindi il mantenimento delle sale cinematografiche attualmente più deboli sul mercato. E' infatti questo il principio che ha animato la Sezione Distributori nel promuovere la digitalizzazione e il conseguente ammodernamento del parco sale, attraverso un contributo concordato con gli esercenti." "Siamo convinti che il mercato cinematografico italiano debba crescere e che da troppo tempo sia attestato a livelli che non gli competono: un paese come l'Italia non può restare bloccato da anni a 100 milioni di biglietti venduti. Non è solo una questione di mercato, ma di crescita armonica della fruizione del cinema, inteso come fondamentale forma di aggregazione e sviluppo culturale sul territorio."

CINEMA Polemiche per la scelta di cancellare la vetrina Controcampo

## La Mostra di Venezia abolisce la sezione dei film italiani

Tozzi: i nostri titoli erano troppi. I 100 Autori: daremo battaglia Baratta e Barbera raddoppiano i premi e creano il College per giovani filmmaker

GLORIA SATTA

ROMA - C'è festival e festival. Mentre a Roma si litiga, a Venezia si lavora alacremente per organizzare la 69ma Mostra, in programma dal 29 agosto all'8 settembre. E al grido di «snelliamo il cartellone», Baratta e Barbera cancellano Controcampo italiano, la sezione che negli ultimi tre anni ha offerto alla produzione made in Italy una generosa vetrina lanciando film indipendenti come Dieci inverni, Cosmonauta, 20 sigarette, Primo incarico, Scialla!, Cavalli, Cose dell'altro mondo. La selezione ufficiale si riduce ora a tre sezioni: concorso, fuori concorso e Orizzonti con il tetto massimo di 20 film in gara e 11 fuori c o m p e t i z i o n e, di cui massimo tre per la M e z z a n o t t e . La Mostra risponde così a tutti quelli che negli anni scorsi l'hanno accusata di gigantismo, di mettere troppa carne al fuoco a danno di spettatori e giornalisti, impossibilitati a vedere tutto. Altro rimprovero ricorrente è l'aver lasciato troppo spazio al cinema italiano relegandolo nel Controcampo che, introdotto nel 2009 proprio da quel Marco Müller ora al centro della baruffa romana, ha rappresentato un'opportunità, certo, ma nello stesso tempo rischiava di trasformarsi in un ghetto, o nel ripiego degli esclusi dal concorso. «Lo snellimento», dice Alberto Barbera, «obbedisce a un criterio di più marcata selettività e garantirà ad ogni titolo una migliore collocazione le cartellone e di conseguenza una maggiore visibilità». Tra le novità di Venezia 2012 c'è anche Biennale College, un laboratorio aperto ai giovani filmmakers di tutto il mondo per la produzione di film a basso costo. E la moltiplicazione dei premi, degli ex aequo, dei Leoni alla carriera. «La Biennale», dice il presidente Paolo Baratta, «intende diventare un punto di riferimento nazionale e internazionale per la creatività delle singole discipline artistiche, quindi anche del cinema». Ma la cancellazione della vetrina italiana fa oggi discutere il cinema di casa nostra. I primi ad arrabbiarsi sono i CentoAutori. «Cadiamo dalle nuvole», dice Andrea Purgatori, portavoce dell'associazione che riunisce registi e sceneggiatori. «Staremo a vedere il restyling annunciato da Barbera, ma la soppressione di Controcampo ci sembra un errore madornale. Dal nuovo direttore ci aspettavamo un'attenzione maggiore per il cinema italiano. Ci tolgono una vetrina e non staremo a guardare. Daremo battaglia». Applaudiva invece il produttore **Riccardo Tozzi**, presidente dell'**Anica**. «Ottima mossa. La Mostra è sempre stata accusata di mettere in cartellone troppi film e soprattutto troppi italiani. E ora dico sì allo snellimento». Sulla stessa linea Angelo Barbagallo, il presidente dell'Unione Produttori: «Ridurre la quantità di film mi sembra una decisione positiva e mi auguro che funzioni», afferma. «Ormai tutti i festival risultano troppo affollati. Spero solo che il cinema italiano non perda visibilità». Tra i film di maggiore successo di Controcampo c'è 20 sigarette, il vincitore dell'edizione 2010. Allora il regista esordiente Aureliano Amadei entusiasmò la platea veneziana con la propria storia di sopravvissuto all'attentato di Nassirya. Oggi non nasconde l'irritazione. «La sezione è stata inventata da Müller, il più grande direttore di festival del mondo: figuriamoci se potevano mantenerla», osserva Amadei. «Ed è un vero peccato abolire Controcampo che ha riservato le migliori sorprese della Mostra e dato il giusto risalto alle opere prime, il vero motore del cinema italiano. Sappiamo cosa si perde ma non sappiamo ancora cosa si guadagna». Non polemizza invece Tilde Corsi, la produttrice di 20 sigarette, che dice: «Certo, Controcampo aveva una sua fisionomia e per noi è stato un ottimo t r a m p o l i n o . Ora il nostro cinema ha uno spazio in meno, ma lo snellimento della Mostra era necessario». Conclude Francesco Bruni, che l'anno scorso vinse con Scialla!: «La mia prima reazione è di dispiacere: Controcampo rappresentava un'opportunità per i film non selezionati nel concorso. Ma forse non aveva un'identità definita, era un po' un purgatorio anche se per me si è rivelato molto importante. Secondo qualcuno, però, la sezione si è rivelata deludente. E se questo è stato il motivo della soppressione, non posso che dividerlo».

Foto: Sotto a sinistra: Fabrizio Bentivoglio e Filippo Scicchitano in Scialla! il film vincitore a Controcampo nel 2011 A destra: il presidente della Biennale Paolo Baratta e il direttore della Mostra Alberto Barbera

## «Fermiamo i pirati, ci rubano il cinema»

Dopo il caso Megavideo, il presidente dell' Anica chiede regole più stringenti

Giovanni Bogani ROMA DA QUANDO hanno arrestato Kim "Dot com", l'immenso fondatore e proprietario di Megavideo, il sito che permetteva di vedere gratis in streaming i film appena usciti, il dibattito è acceso, a volte anche con toni violenti. Contro Megavideo è intervenuta l'Fbi, la polizia americana. E lui è adesso in un carcere della Nuova Zelanda. L'accusa è quella di aver fatto affari miliardari "rubando" materiale protetto da copyright. I film. Parliamo di questo e di altro con **Riccardo Tozzi**, presidente dell'**Anica**, cioè della associazione delle industrie cinematografiche italiane. Romano "da sette generazioni", **Riccardo Tozzi** è anche il fondatore di Cattleya, una delle più importanti case di produzione italiane. In questi giorni sono sugli schermi due suoi film: "Benvenuti al Nord", coprodotto con Medusa, primo al box office con risultati stratosferici, e "ACAB", il film sulla polizia con Pierfrancesco Favino. «Negli Stati Uniti - spiega Tozzi - così come in Inghilterra e in Francia, le leggi sono molto severe. Noi, come **Anica**, abbiamo proposto una soluzione molto più 'aperta', contenuta nella proposta di delibera formulata dall'Agcom, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni». Può spiegare in maniera semplice di che cosa si tratta? «Facilissimo: intanto propone che sia l'Agcom, e non la giustizia italiana, a occuparsi della pirateria cinematografica. La giustizia ordinaria italiana è già congestionata così com'è. Non ha energie e tempo da investire per i pirati digitali. Chiederle di occuparsi della pirateria è una richiesta impossibile». E dunque che cosa farebbe l'Agcom? «Si occuperebbe di bloccare e chiudere i siti commerciali che si dedicano a diffondere opere e film protetti da copyright per intero. Accettiamo di non includere nella lista i frammenti di film: sarebbe impossibile seguirli tutti. Ma se un sito vende pubblicità grazie al fatto che mette in rete film rubati è un sito criminale. E' tanto semplice». Qualcuno non la pensa così, in nome della libertà della rete. «Siamo stati sommersi da un'ondata di attacchi, non tutti in buona fede. Adesso l'Agcom ha escluso dal suo raggio d'azione i siti stranieri: il che vuol dire la quasi totalità dei siti. Eppure la nostra era una posizione molto 'morbida', che non prevedeva sanzioni ai singoli utenti, come per esempio accade in Francia». In Francia puniscono anche chi scarica un film? «Se lo trovano, dopo un avvertimento gli staccano la connessione. E dopo la legge francese, i proventi dei film sono cresciuti». Qual è il giro di affari della pirateria on line? O meglio, quanto toglie al mercato del cinema? «La pirateria on line vale - con un calcolo molto prudente - 600 milioni di euro l'anno, contro un fatturato totale del cinema e dell'home video di un miliardo e 700 milioni. Più del 30 per cento, insomma». Negli ultimi anni il fatturato del cinema è diminuito, forse a prescindere da questo. Anche se il cinema italiano ha conquistato quote maggiori di mercato. Lei è ottimista o pessimista? «Io sono ottimista per natura. Gli spettatori per i film italiani sono aumentati, ma la diminuzione dei film americani è più forte. Ma io penso che ce la farà il cinema. E ce la farà l'Italia». Lei come produttore intanto sta per fare uscire altri film importanti... «Il film di Marco Tullio Giordana sulla strage di piazza Fontana uscirà il 30 marzo. Marco Tullio ha fatto un enorme lavoro di ricerca, e ha scoperto anche delle cose che la storia ufficiale non dice. Quali? Aspettiamo il 30 marzo... E poi produrremo il primo film da regista di Alessandro Siani, e una serie per Sky ispirata a 'Gomorra'. Potremmo affidare la regia del primo episodio a Paolo Sorrentino». Il cinema italiano ha anche un grosso problema di sale. Centri urbani svuotati, il cinema si va a vedere solo nei Multiplex, nelle estreme periferie. «E' un problema enorme. C'è tutto un pubblico, quello dei 35enni, dei 40enni, dei 50enni che vivono in città, che viene dimenticato da questa politica. Bisogna ricreare un tessuto di multisale moderne e attraenti nelle città, per riportare al cinema questo pubblico. Se esisteranno solo i Multiplex, alla fine certi film non verranno neppure più prodotti».